



A A A I T A L I A

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVI ARCHITETTURA CONTEMPORANEA • BOLLETTINO N° 15



Fondazione Adriano Olivetti, Fondo Ludovico Quaroni
Ludovico Quaroni e altri, Matera, Borgo La Martella, 1951-1954

Margherita Guccione. La pubblicazione del Bollettino di AAA/Italia è ogni anno occasione per riflettere e fare un bilancio non solo sull'Associazione e sulle sue attività, ma anche sulla vitalità, sulle potenzialità e sulla ricchezza condensate negli archivi di architettura. La documentazione prodotta o raccolta dagli architetti nel corso del XX secolo si manifesta sempre carica di contenuti più o meno noti, più o meno evidenti da disvelare, raccontare, conservare, valorizzare al pari di quanto - con una sensibilità più acquisita e storicizzata - si fa con le architetture stesse.

L'organizzazione da parte di AAA/Italia della Giornata nazionale degli archivi di architettura, ormai da anni, vuole essere proprio uno spunto e un'opportunità per far sì che i materiali d'archivio possano parlare di sé, delle architetture che documentano e delle vicende che hanno accompagnato la realizzazione o meno di quelle opere, dei contesti naturali, sociali o culturali in cui si sono o si sarebbero inserite. A partire da un tema scelto, di ampio respiro e ampio significato, si indaga all'interno degli archivi e si trovano formule sempre diverse per trasmetterne all'esterno i contenuti.

Nel 2016 - parafrasando il titolo della raccolta di testi pubblicata da Adriano Olivetti nel 1959, *La città dell'uomo* - ci si è proposti di rintracciare negli archivi di architettura le molteplici manifestazioni dell'impegno profuso dagli architetti dal dopoguerra in poi nel disegno di una nuova società umana e urbana. Un impegno concretizzatosi in una lunga e densa fase progettuale, che si è espressa in diversi ambiti tipologici: l'edilizia popolare pubblica, i servizi sociali, le scuole, i luoghi di lavoro, ma anche le bonifiche agrarie, il recupero delle aree rurali, i nuovi quartieri insediativi, gli stabilimenti produttivi. Insomma tutto quanto concorre alla definizione della *Città dell'Uomo*.

(continua)



INDICE

CONTRIBUTI

■	EDITORIALE	1
■	LA CASA PER TUTTI. FRANCO MARESCOTTI 1908-1991	5
■	CHIESA E QUARTIERE NELLA PERIFERIA BOLOGNESE DEL CARDINALE LERCARO: "FATE CHE LE CASE DEGLI UOMINI NON RESTINO SENZA LA CASA DI DIO"	6
■	L'ISTITUTO PSICOPEDAGOGICO DI LIVORNO	8
■	GAETANO MINNUCCI E L'INA-CASA "LE GRAZIE" DI ANCONA: UN QUARTIERE A MISURA D'UOMO	9
■	QUARTIERI PER LA CITTA' DELL'UOMO: IL PIANO INA-CASA NELLE COLLEZIONI DEL MAXXI ARCHITETTURA	11
■	RICOSTRUIRE LA CITTA'. CARTE DAL FONDO MANSUTTI MIOZZO	15
■	ESEMPI DI ARCHITETTURA SOCIALE DALL'ARCHIVIO DEL COLLETTIVO DI ARCHITETTURA	16
■	MARCELLO VITTORINI NEL FUCINO. STORIA DI UNA TERRA DI BONIFICA	18
■	IL FONDO DANILO GUERRI	19
■	I SACRARI DI GIOVANNI GREPPI E GIANNINO CASTIGLIONI	21
■	L'EDILIZIA SCOLASTICA A PALERMO TRA BELLE EPOQUE E VENTENNIO FASCISTA	23
■	MEMORIA DELLA TRADIZIONE E DECLINAZIONE NOVECENTISTA, SPERIMENTAZIONE E RILANCIO DELL'ECLETTISMO. IL CASAMENTO COME RISPOSTA TIPOLOGICA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO	25
■	L'ARCHITETTURA DI GIUSEPPE SPATRISANO PER L'INA CASA IN SICILIA	28
■	"MONUMENTI DELLA GRANDE GUERRA"	33
■	TASSELLI DI CONOSCENZA DAGLI ARCHIVI DI ARCHITETTURA DEL NOVECENTO: IL CASO DEL PERIODICO "A"	34

ARCHIVI E ISTITUTI

■	CSAC - CENTRO STUDI E ARCHIVIO DELLA COMUNICAZIONE UNIVERSITA' DI PARMA	36
■	ARCHIVIO AMOS LUCHETTI GENTILONI, ANCONA	38
■	L'ARCHIVIO SERGIO DANIELLI (1930-2011): UNA FONTE PER LA STORIA DEL TERRITORIO URBANO	39
■	FUGA DALLA "CITTA' DELL'UOMO" VERSO UNA "CITTA' PER L'UOMO": UN PROGETTO DI SERGIO DANIELLI	41
■	ILAUD (INTERNATIONAL LABORATORY OF ARCHITECTURE AND URBAN DESIGN)	42
■	SAVERIO MURATORI (MODENA 1910 - ROMA 1973)	44
■	IL PROGETTO CONTINUO DI FRANCA STAGI	45
■	LE CASE DEL POPOLO DI VINICIO VECCHI IN PROVINCIA DI MODENA	46
■	MERCATI E MONUMENTI FUNEBRI, UNA CITTA' COMUNQUE UMANA	47

RECENSIONI

■	CATERINA PALESTINI, ATLANTE DELLA PALAZZINA A PESCARA, GANGEMI, ROMA 2016	49
---	---	----



(continua editoriale)

Anche quest'anno numerosi soci hanno aderito offrendo una gamma ricca e diversificata di iniziative: dalle visite guidate, come quella alla mostra *Alla ricerca di una città normale. Il ruolo dei quartieri di iniziativa pubblica nell'espansione urbana degli ultimi 50 anni in Italia* organizzata dall'Archivio Centrale dello Stato o la visita al Carcere di Sollicciano curata dalla Fondazione Michelucci; dalle presentazioni editoriali, organizzate ad esempio dalla Fondazione Lercaro e dal CASVA di Milano, agli eventi di approfondimento come la conferenza di Maristella Casciato su Franco Marescotti all'Accademia Nazionale di San Luca o il seminario *Architettura per il sociale nella Sicilia d'età contemporanea* o ancora la tavola rotonda sul tema *La città dell'uomo nei fondi delle istituzioni romane*, organizzata al MAXXI da alcuni soci della Capitale.

L'ampia adesione e il grande successo della Giornata ancor più ha suggerito di indagare tali temi sviluppandoli nell'ambito di questo Bollettino, per mostrare ancora una volta come l'architettura sia in grado di estendersi oltre la sua stessa dimensione fisica per abbracciare una dimensione etica. Il riscontro registrato è di fatto un'indicazione chiara di come l'impegno dell'Associazione, senza tralasciare i temi legati alla conservazione e alla tutela dei materiali d'archivio, debba essere finalizzato a rendere vivo il patrimonio del passato e fecondo il coinvolgimento con il progetto contemporaneo.

In un momento storico in cui sembra di registrare un'inversione di tendenza nell'architettura mondiale dopo circa un ventennio di predominio sulla disciplina da parte delle cosiddette archistar, è risultato quanto mai proficuo, oltre che interessante, voltarsi indietro, guardare all'interno degli archivi di architettura del Novecento per fare un bilancio su quanto nel corso del secolo scorso è stato fatto in questa direzione. E riversare tali riflessioni e tali ricerche nel Bollettino per AAA/Italia vuol dire sia affermare la propria presenza nel dibattito attuale, anche sulla scia dei temi affrontati dall'ultima Biennale di Architettura Venezia, sia ribadire la ricchezza e l'importanza degli archivi per la memoria del passato e la comprensione del contemporaneo.

In nome della responsabilità sociale dell'architetto molti dei più importanti protagonisti della scena architettonica italiana hanno segnato tappe decisive della nostra storia nel corso del Novecento, la cui eco, reiterata dai documenti d'archivio oltre che dalle stesse opere, può risuonare ancora oggi e trovare un senso sempre attuale nell'utilità concreta delle riflessioni su questi temi. E in questo senso, la lezione di Adriano Olivetti è sempre il nostro faro.

*Accademia Nazionale di San Luca, Roma
(Archivio del Contemporaneo, Fondo Franco Marescotti)
Franco Marescotti, Studio per la casa dell'uomo, 30 luglio 1935*





LA CASA PER TUTTI. FRANCO MARESCOTTI 1908-1991

Maristella Casciato. “Le fabbriche dei poveri siano per la loro facoltà a quelle dei ricchi simili”. Le parole di Leon Battista Alberti sono riportate sulla copertina di *Ordine e Destino della Casa Popolare*, l'antologia di studi sull'abitazione che Ireneo Diotallevi e Franco Marescotti pubblicano per l'editoriale Domus nel 1941. Questi studi, già apparsi nei numeri 162, 163 e 164 di “Costruzioni Casabella” sono la premessa al loro più impegnativo lavoro che esce, in tavole sciolte, a partire dal 1948, *Il problema sociale, costruttivo ed economico dell'abitazione*. Il richiamo a Alberti è perfettamente coerente con le idee e gli ideali che dalla metà degli anni '30 guidano le ricerche di Marescotti su ‘la casa dell'uomo’. Il lavoro di Marescotti nasce e si sviluppa all'interno del vivace dibattito sulla ‘casa per tutti’, molto presente all'epoca anche sulla scena internazionale, in cui si incontrano posizioni e programmi diversi che rimandano ai temi dell'architettura moderna e razionale. Nella ‘casa dell'uomo’, e non *per* l'uomo, Marescotti individua il principio dell'abitare. L'assunzione del binomio casa-uomo

affonda le sue radici nelle ricerche per alloggi minimi condotte in Germania alla fine degli anni '20. Quelle ricerche diventano la base, pur con significative differenze, degli studi di Marescotti sulla cellula tipo, sulla sua aggregazione e infine sull'organizzazione dell'organismo urbano. Gli studi per “case operai”, per le “abitazioni a ville sovrapposte”, per le “abitazioni in altezza a piani alternati” (quest'ultimo in collaborazione con Diotallevi) offrono uno spaccato di una linea di ricerca che privilegia le funzioni dell'abitare e la messa a punto di tipologie che corrispondono a una organizzazione razionale. In questi studi i problemi funzionali e costruttivi si fondono con quelli sociali per approdare a una razionalità universale che richiede ambienti salubri, aria, sole e luce per tutti. Le prospettive che illustrano questi progetti mostrano la nuova spazialità dell'alloggio, prodotto di una sana efficienza distributiva. Nel decennio successivo i temi della ‘casa dell'uomo’ si ritrovano fusi in un unico punto di vista, la casa popolare. Spostare l'attenzione sulla casa popolare non significa parlare di uno stile popolare, come aveva già scritto Giuseppe Pagano in “Costruzioni Casabella”, ma occuparsi di un problema sociale. Si tratta di un pas-

Accademia Nazionale di San Luca, Roma (Archivio del Contemporaneo, Fondo Franco Marescotti)
Ireneo Diotallevi e Franco Marescotti, Progetto di case per operai del Lanificio Rossi a Schio (Vicenza), agosto 1935





saggio decisivo, che lega i due momenti centrali del lavoro di Marescotti, la casa e la città. "Se la casa è la prima conquista dell'uomo, la città deve essere una casa per uno e infiniti uomini" scrivono Diotallevi e Marescotti a proposito delle loro ricerche degli anni '40. Lo studio di un quartiere per una ideale "città del sole" manifesta quella tensione, anche politica risultato della lotta popolare che ha scardinato il fascismo, che dalla 'casa dell'uomo' conduce alla città orizzontale e alla ricostruzione delle città e della società dopo la fine del conflitto mondiale.

Le ricerche di Marescotti, al pari delle sue esperienze progettuali e politiche, segnano un momento importante della cultura italiana, ma ne riassumono anche i problemi e le contraddizioni. Nel suo schierarsi con le classi subalterne Marescotti prefigura un professionismo diverso, riconducibile alla tragica lezione di Pagano, ma non è in grado di formulare soluzioni. Ciò che egli consegna agli architetti più avvertiti delle generazioni successive è il suo appello a uno sforzo collettivo per dare vita a una civiltà ordinatrice che con forza e autorità si ponga il problema dell'abitazione umana.

L'archivio progetti di Franco Marescotti, progettista, docente universitario, tra i protagonisti della cultura architettonica italiana del Novecento, è stato donato all'Accademia Nazionale di San Luca nel novembre 2015 e dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza Archivistica per il Lazio il 23 febbraio 2016. Consistenza complessiva del Fondo: disegni 1700 ca.; modelli 100 ca.; documentazione allegata ai progetti, fotografie e raccolte di libri e riviste. In occasione della VI Giornata nazionale degli archivi, il 23 maggio 2016 si è tenuta in Accademia una conferenza di Maristella Casciato dal titolo "Vivere l'architettura" che ha inaugurato la mostra "La casa per tutti. Franco Marescotti 1908-1991", una one-day exhibition con cui si è inteso offrire una anteprima della importanza dei materiali conservati nel Fondo del quale è stata già avviata la catalogazione.

CHIESA E QUARTIERE NELLA PERIFERIA BOLOGNESE DEL CARDINALE LERCARO: "FATE CHE LE CASE DEGLI UOMINI NON RESTINO SENZA LA CASA DI DIO"

Claudia Manenti. Nella metà degli anni Cinquanta venne avviata a Bologna una ricerca progettuale e culturale sul rapporto tra città e spazio sacro che condurrà a una ridefinizione del territorio periferico in quartieri e parrocchie e all'identificazione delle nuove chiese quali perni di centralità urbane e sociali.

Quando nel 1952 il cardinale Lercaro fece il suo ingresso a Bologna come vescovo della città, questa si presentava radicalmente divisa in due parti tra l'area collocata entro la cerchia delle antiche mura, ricca di momenti di urbanità e di edifici sacri, e una periferia cresciuta velocemente e in maniera disordinata che era andata ad occupare un'area molto estesa, accogliendo un numero di abitanti due volte superiore a quello del centro storico. Questa città periferica, abitata soprattutto da persone provenienti da regioni lontane o da zone montane e recentemente immigrate in città, si presentava completamente priva di quei servizi fondamentali per la vita collettiva e urbana quali scuole, chiese, teatri, centri di cultura e di incontro.

L'assenza di punti di riferimento per la costruzione della comunità urbana e cristiana colpì fin da subito il Cardinale che si attivò in tempi rapidissimi per porre rimedio alla mancanza di chiese e centri aggregativi, istituendo in diocesi un apposito ufficio incaricato di individuare le aree da destinare a centri parrocchiali e di organizzare la realizzazione delle nuove chiese, facendo proposte operative anche nelle opportune sedi amministrative. Con la creazione dell'Ufficio Nuove Chiese di Periferia, infatti, si volle proporre un'organizzazione urbanistica della città che ponesse i centri parrocchiali come capisaldi strutturali di una socialità condivisa. La città fuori dalle mura fu, quindi, divisa in ambiti territoriali parrocchiali,



*Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro, Dies Domini - Centro Studi per l'architettura sacra e la città, Bologna
Il Cardinale Giacomo Lercaro benedice una croce, Bologna, 1955*

articolati su di una popolazione prevista di 8.000-10.000 abitanti, gravitanti intorno a un centro ecclesiale che radunava oltre agli spazi per la liturgia, anche luoghi di socialità, scuole e centri formativi.

La visione urbanistica dell'Ufficio Nuove Chiese maturerà poi con la proposta di organizzazione della città in quartieri contenuta nel *Libro Bianco per Bologna* presentato dalla Democrazia Cristiana locale in occasione delle elezioni del 1957 e successivamente fatta propria dalla giunta guidata dal sindaco comunista Dozza.

Nella logica di far sì che *"le case degli uomini non rimangano senza la casa di Dio"*

venne prevista la costruzione di trenta nuovi centri parrocchiali, numero che arriverà poi a cinquanta, i quali diverranno nei decenni successivi degli effettivi luoghi di ricerca liturgica e di integrazione sociale. La costruzione delle nuove chiese di periferia si era mossa poggiandosi su tre idee fondamentali: il centro parrocchiale come luogo di centralità per l'urbano, la liturgia come centro propulsore dell'organizzazione spaziale e l'utilizzo di forme architettoniche contemporanee, secondo l'idea espressa dal Cardinale che *"ogni momento della storia dice nel linguaggio dei vivi la lode del Dio vivente"*.



L'ISTITUTO PSICOPEDAGOGICO DI LIVORNO

Marco Del Francia. Il progetto per il nuovo Istituto psicopedagogico di Livorno, progettato tra il 1964 e il 1968, è un complesso che doveva sorgere nella zona di Monte Rotondo, sul terreno della Villa Maurocordato di proprietà del Consorzio provinciale antitubercolare, e in cui la Provincia avrebbe investito fino ad un miliardo delle vecchie lire.

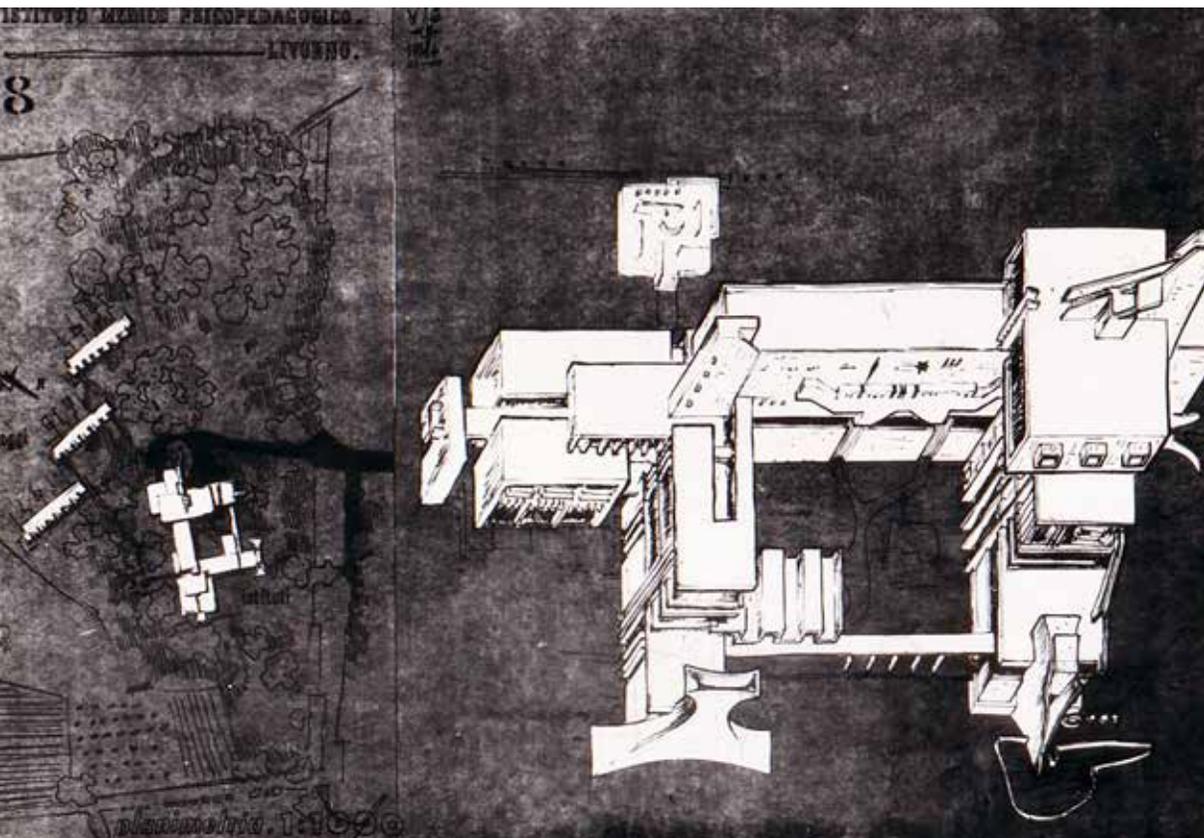
Una struttura che sarebbe stata all'avanguardia, in Italia, sia dal punto di vista dei criteri 'sanitari-educativi', sia dal punto di vista architettonico. L'Istituto avrebbe dovuto ospitare 120 bambini giorno e notte (quelli cioè definiti sub-normali con un coefficiente di intelligenza pari a circa il 70 % della media) e altri 60 dalla mattina alla sera. Quelli ricoverati dovevano essere accolti in età scolastica e ospitati in appositi alloggi, dove sarebbero stati riprodotti i canoni di vita di una famiglia normale con personale specializzato atto

a svolgere anche funzioni 'familiari'. Il complesso era attrezzato di tutte le attività didattiche e di recupero, con aule, laboratori, refettorio, palestre, piscine e teatro, oltre agli uffici amministrativi e agli ambulatori. Un'equipe di medici specialisti, assistenti ed insegnanti avrebbe garantito tutte le funzioni di recupero e educazione dei piccoli.

L'idea progettuale di Giorgini fu quella di inverare tutte le attività in un organismo architettonico che avesse in se un ruolo quasi pedagogico. Una costruzione capace di contribuire, con le sue stesse forme, a trasmettere un senso di viva attenzione e curiosità; un luogo che rifiutasse, dunque, le anonime e tradizionali strutture 'ri-educative' scatolari, più simili a prigioni, in favore di un edificio vivo, in grado di infondere un sentimento gioioso dalla sua percezione e dal suo 'utilizzo'.

Ecco, allora, estrinsecarsi un progetto condotto, a livello di pianta, su linee prevalentemente ortogonali, ma le cui forme, in alzato, variano conformazione quasi a denunciare la pressione degli spazi in-

*Associazione B.A.Co., Follonica (Archivio Vittorio Giorgini)
Vittorio Giorgini, Istituto Psicopedagogico, Livorno, 1964*





terni: orizzontali e verticali che divengono antagonisti; elementi strutturali che si elevano a dignità compositiva; composizioni euclidee a cui si affiancano e si contrappongono spazi plasmati; superfici che si dilatano. L'organismo sembra quasi procedere verso un processo di destrutturazione linguistica, dove elementi di repertorio lecorbuseriano si fondono con altri più tipici dell'Espressionismo (non a caso proprio nel 1964 si svolse a Firenze la grande mostra su questo Movimento, nelle sale di Palazzo Strozzi, e Vittorio Giurgini non può non averne tratto stimoli), condotti, il tutto, sotto una personale ed efficace rivisitazione critica. La trama dei differenti rapporti geometrici evidenzia come gli spazi interni siano trattati come volumi unici, in un unicum edilizio dalla continuità spaziale. I corpi, infatti, sono 'utilizzati' come elementi di una struttura unica spaziale nella quale la visione è attirata in molteplici direzioni.

Committente: Consorzio Provinciale Antitubercolare

GAETANO MINNUCCI E L'INA-CASA "LE GRAZIE" DI ANCONA: UN QUARTIERE A MISURA D'UOMO

Giovanni Bellucci. L'attività professionale di Gaetano Minnucci trova nei progetti per i piani INA-Casa uno dei campi applicativi a lui più congeniali. L'interesse per la progettazione su vasta scala vede coinvolto Minnucci già nel 1926 quando con Luigi Piccinato promuove il GUR (Gruppo Urbanisti Romani) e, nei primi anni trenta, partecipa con altri giovani colleghi (tra cui Mario Ridolfi, Mario Fagiolo, Dagoberto Ortensi, ecc.) ai concorsi per i piani regolatori di Perugia e di Terni. Dopo la Seconda guerra mondiale Minnucci, grazie all'avvio nel 1949 del piano INA-Casa, riesce ad ottenere l'incarico per numerosi interventi soprattutto nelle Marche, sua regione di origine. Tra tutti sono da segnalare, per la semplicità e la chiarezza del linguaggio utilizzato, quelli portati a termine a Loreto (1950-1952), a Urbino (1952) e lontano dalle Marche

*Archivio Centrale dello Stato, Roma (Archivio Gaetano Minnucci)
Gaetano Minnucci, INA-Casa Quartiere Grazie, Ancona, 1951-1957*





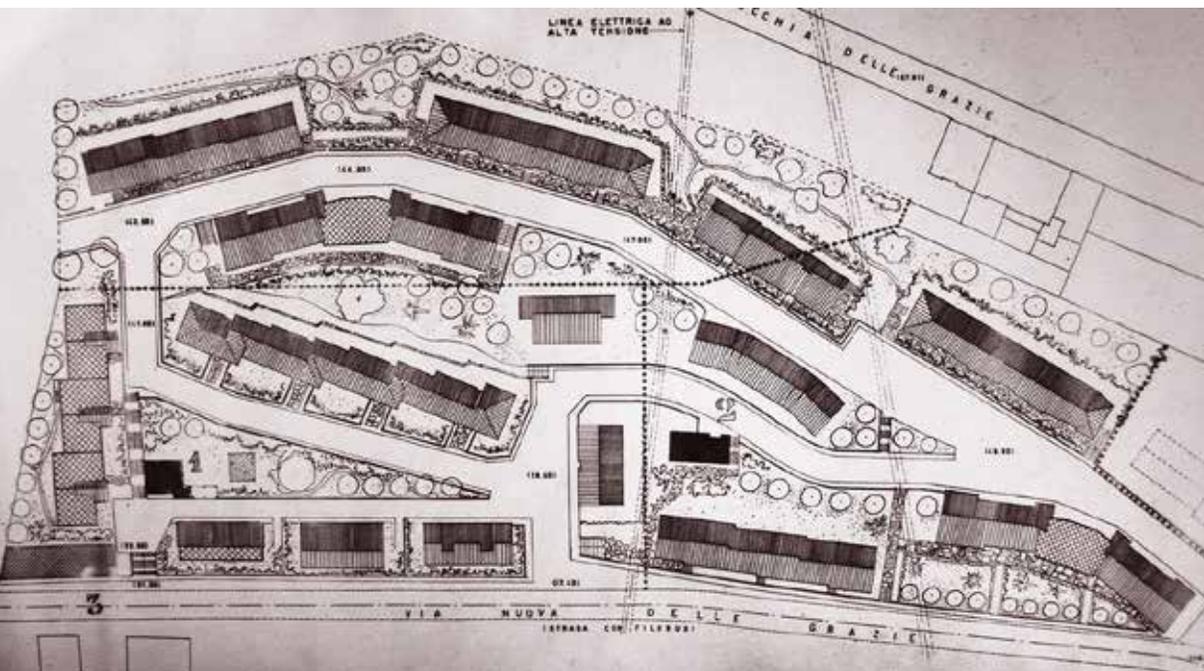
quelli per le città di Brindisi (1950-1953) e di Ferrara (1953).

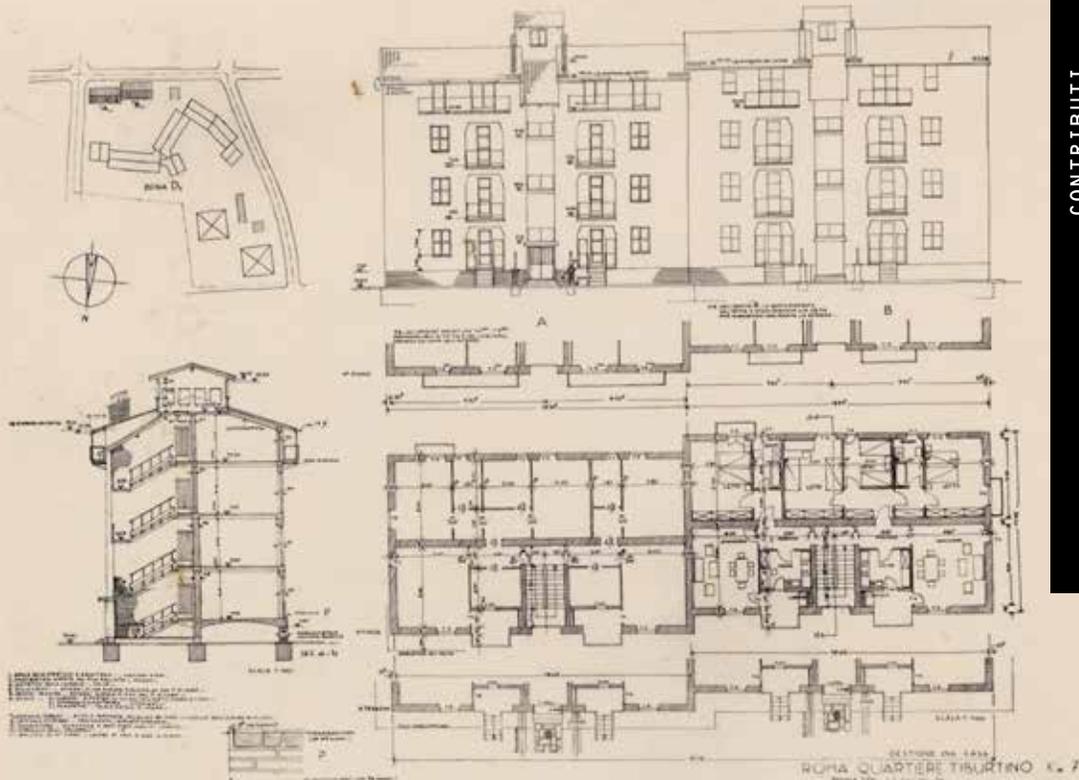
Ma è ad Ancona con il piano per il quartiere "Le Grazie" (1950-1955), un intervento a scala maggiore rispetto ai precedenti, che Minnucci riesce a combinare con vera sapienza le esigenze funzionali dell'abitare insieme ad una elevata qualità degli spazi esterni. Fondamentale in tal senso sono certamente stati i numerosi viaggi che il giovane ingegnere compie in diversi contesti europei e in particolare in Olanda. In un momento storico in cui non erano ancora in vigore norme o vincoli legislativi riguardanti ad esempio gli standard urbanistici, Minnucci imposta il progetto anticipando formule funzionali che diverranno invece stringenti nel decennio successivo dopo l'entrata in vigore di nuovi dispositivi legislativi, assegnando una buona percentuale della superficie a disposizione per la realizzazione di aree verdi e di edifici sociali di supporto al quartiere. L'area di intervento, posta nella prima periferia di Ancona a stretto contatto della città post-unitaria, doveva garantire l'abitazione per circa cento famiglie all'interno in blocchi edilizi di non più di quattro piani, in un'area panoramica con esposizione a sud. Minnucci cura in particolare la progettazione degli spazi

verdi sistemati con diversi tipi di essenze ad alto e a basso fusto; in totale l'area del quartiere "Le Grazie" ha a disposizione circa 3.000 metri quadrati di spazio adibito a prato erboso (più del 10% delle superficie totale del quartiere) con l'impianto di 80 alberi ad alto fusto e 400 metri quadrati sistemati con cespugli e siepi. Per quanto riguarda gli edifici comunitari, Minnucci inserisce nel quartiere un piccolo asilo nido, un centro sociale ed un terzo volume destinato ad ospitare piccoli spazi commerciali.

L'asilo nido (la Casa dei bambini) ha una superficie di circa sessanta metri quadrati ed è caratterizzato da una pianta articolata, molto diversa dai restanti e più canonicamente regolari blocchi abitativi. Lo spazio interno, dotato di un livello principale rialzato che si raggiunge per mezzo di una scala, comprende un atrio di ingresso, due stanze per i giochi e le attività dei bambini, una cucina e un locale per il custode e le insegnanti con relativo bagno. Questo piccolo volume era, ed è ancora, quasi completamente circondato da un piccolo giardino di pertinenza esclusiva. Decisamente più importante dal punto di vista volumetrico è il centro sociale caratterizzato questa volta da una pianta regolare e da una canonica copertura a

*Archivio Centrale dello Stato, Roma (Archivio Gaetano Minnucci)
Gaetano Minnucci, INA-Casa Quartiere Grazie, Ancona, 1951-1957, planimetria*





Archivio Michele Valori, Collezione MAXXI Architettura, Fondazione MAXXI, Roma
 Michele Valori, Quartiere INA-Casa Tiburtino, Roma 1949-53. Piante, prospetti e sezioni delle tipologie A e B.

due falde. Il piano principale, rialzato, e quello seminterrato, comprendono rispettivamente tre grandi ambienti per l'attività degli abitanti del quartiere, un piccolo bar e altri spazi di servizio e magazzini. Sia questo edificio che il precedente sono sistemati nella parte centrale dell'area, lontano dal traffico pesante che invece scorre nelle strade perimetrali. Completa il progetto lungo via Torresi, la strada principale che delimita a ovest il quartiere, un piccolo volume destinato ad ospitare piccoli negozi per i primi fabbisogni degli abitanti.

Il quartiere che a partire dal secondo settennio del piano INA-Casa ha subito una forte espansione, conserva ancora oggi nel primo nucleo la sua dimensione a misura d'uomo. Gli spazi di servizio sono stati mantenuti e continuano a svolgere la loro funzione sociale. L'ex Casa dei bambini è un luogo di aggregazione per i giovani del quartiere mentre il centro sociale viene vissuto in maggior misura dagli adulti che trovano qui un luogo tranquillo dove svolgere diverse attività ricreative. Anche i negozi, seppur differenti nella tipologia commerciale, sono ancora oggi attivi e contribuiscono a mantenere in funzione e vitali gli spazi pensati oltre sessanta anni fa. Nell'ultimo decennio interventi di recupero e adeguamento funzionale hanno interessato sia alcuni dei blocchi edilizi che alcuni dei muri perimetrali di contenimento caratterizzati esternamente dall'uso di pietra a spacco.

QUARTIERI PER LA CITTA' DELL'UOMO: IL PIANO INA-CASA NELLE COLLEZIONI DEL MAXXI ARCHITETTURA

Elena Tinacci. "Se lo Stato, i Comuni e le Province dovessero limitarsi ai puri aspetti economici dell'edilizia popolare, la civiltà si muoverebbe sul puro piano della tecnica. Ma quando una intensa politica della casa si svolge armoniosamente insieme al sorgere delle attrezzature sociali e il lavoro è inquadrato in un efficiente piano coordinato, il piano esce dalla sua fredda primitiva staticità e diventa uno strumento attivo e dinamico, pieno di vita e caldo di umanità"¹.

Con queste parole, pubblicate nel 1959 nella raccolta di testi *Città dell'uomo*, Adriano Olivetti esprimeva i criteri per una relazione virtuosa tra pianificazione urbanistica e intervento architettonico, con particolare attenzione all'ambito che mostrava aspetti di maggior criticità e urgenza negli anni del dopoguerra, ossia l'edilizia residenziale.

A livello istituzionale, già a ridosso della fine del conflitto mondiale, con la legge n. 43 del 28 febbraio 1949, il Parlamento italiano aveva approvato il progetto di legge *Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia*, agevolando la costruzione di case per lavoratori, con il quale si sarebbe dato avvio a un piano per la realizzazione di alloggi economici, noto



come Piano INA-Casa.

I quattordici anni di attività del piano rappresentano una fase significativa della politica economica del dopoguerra, ma certamente anche una delle più importanti, consistenti e diffuse esperienze di realizzazione nel campo dell'edilizia sociale nel nostro Paese. Le sue realizzazioni, alloggi sani e moderni posti entro nuovi nuclei urbani o quartieri, hanno offerto la possibilità a migliaia di famiglie di migliorare le proprie condizioni abitative. Per urbanisti e architetti italiani i nuovi insediamenti sembrano una prima vera opportunità per dare forma alla rapida e frammentaria espansione che le città italiane stavano già subendo.

Le Collezioni del MAXXI Architettura, che attraverso gli archivi di diversi protagonisti dell'architettura italiana del Novecento di fatto si fanno specchio di molte delle vicende, non solo architettoniche, che hanno fatto la storia del nostro Paese, documentano con uno spaccato esemplare anche come e quanto la vicenda INA-Casa abbia influito sull'approccio alla disciplina da parte degli addetti ai lavori e sulle condizioni di vita di quanti hanno abitato in quartieri sorti in quest'ambito. Enrico Del Debbio, Lorenzo Chiaraviglio, Michele Valori, Eugenio Montuori, Mario Fiorentino, Maurizio Sacripanti, Vincenzo Monaco e Amedeo Luccichenti, Vittorio De Feo sono autori di una lunga lista di progetti per quartieri INA-Casa conservati nelle collezioni del MAXXI Architettura.

E questo certo non sorprende visto che di un totale di 17.000 architetti e ingegneri italiani attivi in quegli anni, circa un terzo fu coinvolto in questa esperienza. Gli incarichi che venivano dall'Ente rappresentano nel dopoguerra un'importante occasione per i professionisti già attivi prima del conflitto di riprendere il lavoro e per i più giovani di avviare la propria attività professionale. Ma oltre ai nomi degli autori, che sono tanti, e appunto anche tanto diversi tra loro come generazioni, come linguaggi architettonici, come strutture professionali, moltissimi sono anche i luoghi che hanno accolto questi progetti.

Luoghi disseminati su tutta la penisola, in città e paesi spesso ai margini che hanno poi trovato spazio sulla pubblicistica di settore proprio grazie a questa azione capillare che ha portato democraticamente l'architettura contemporanea su tutto il territorio nazionale. Torino, La Spezia, Saronno, Bologna, Livorno, Viareggio, Santa Marinella, Civita Castellana, Roma, Cagliari, Gùspini, Pescara, Ponticelli, Tricarico, Brindisi, Taranto, Catania, Trapani sono solo alcuni di questi luoghi che hanno visto sorgere quartieri, documentati nelle collezioni del MAXXI Architettura, per la Città dell'uomo appunto. Con questa definizione di "quartieri per la Città dell'uomo" si vuole infatti sottolineare come forse negli anni della ricostruzione e poi fino agli anni Sessanta un unico fil rouge ha legato l'iniziativa di Adriano Olivetti, in qualche modo individuale e privata se pur così radicata nella politica, nella società e nella cultura italiana di quegli anni, a un'azione sistematica quale è stata nel corso dei due settenni il Piano INA-Casa. Certo non si vogliono qui fare letture incondizionatamente buoniste della Gestione INA-Casa, c'è chi ha visto nella dislocazione ai margini un favore alla speculazione fondiaria che avrebbe goduto delle nuove infrastrutture pubbliche, chi nel lessico popolare degli elementi architettonici ha percepito il reiterarsi del populismo fascista, ma è indubbio che molti degli architetti che hanno lavorato per Olivetti fossero anche presenti negli elenchi di professionisti dell'INA-Casa e che, con il medesimo spirito, mossi da questioni etiche e culturali, abbiano colto in queste occasioni professionali delle opportunità per dare forma alla nuova realtà che di fatto si stava configurando dopo la guerra e che il cinema stava già immortalando. Tra neorealismo e nuova realtà si lavora dunque al disegno della Città dell'uomo e non solo nel pensiero complesso di Adriano Olivetti si registra un intreccio tra l'operare nel campo pratico, grazie ai più moderni strumenti tecnici e di pianificazione, e il fine morale ultimo a cui queste azioni sono mirate. Si può infatti rilevare un'indubbia comunione d'intenti: il quar-



*Archivio Sergio Musmeci, Collezione MAXXI Architettura, Fondazione MAXXI, Roma
Sergio Musmeci, Chiesa al Quartiere INA-Casa Villaggio del Sole, Vicenza 1960-62. Veduta della costruzione quasi ultimata.*

riere, la casa economica, la casa per il popolo sono proposti ai progettisti come temi, non solo di natura tecnica, ma anche morale. Lavorando per il miglioramento dello spazio abitabile di una committenza per certi versi 'invisibile', composta dalle migliaia di famiglie bisognose di un alloggio sano e dignitoso, ad architetti, ingegneri, urbanisti si è presentata l'occasione per misurarsi con le responsabilità sociali cui la professione li chiamava. Il tema di 'una casa per tutti' ha contribuito a caratterizzare il loro come un 'ruolo pubblico'. E questo aspetto conduce profondamente addentro alle questioni che con il tema scelto per la VI Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura - La Città dell'uomo per l'appunto - si è voluto mettere in luce, anche allineandosi ad una tendenza che sembra interessare la cultura architettonica a livello globale.

Del resto, come ha detto Mario Botta² in un'intervista rilasciata a Margherita Guccione, "gli architetti, in particolare italiani, del XX secolo hanno forse più di altri sentito le grandi ambiguità che hanno mosso e stanno muovendo il mondo globale. Si tratta di generazioni venute criticamente, prima ancora che cronologicamente, prima del globale e che proprio in virtù di

questo hanno potuto avere sguardo profondo verso la storia, verso il terreno della memoria che è il solo che possa dare accesso alla contemporaneità". Anche nell'ambito di attività delle istituzioni che di fatto sono soggetti conservatori di memorie architettoniche, lo stesso Botta ha sottolineato come l'idea di lavorare con gli archivi del moderno sia assolutamente idonea alla finalità di dare visibilità anche alla ricerca più complessa, complementare e compromessa della costruzione architettonica. Storica e attuale.

Proprio guardando negli archivi del MAXXI Architettura sono stati rintracciati molti progetti di iniziativa INA-Casa. Come si è accennato in principio, gli autori chiamati in causa sono diversi per età (da Enrico Del Debbio nato addirittura del 1891 al più giovane di questo gruppo progettisti INA-Casa "in forze al MAXXI", ossia Vittorio De Feo, del 1928), per struttura professionale - si pensi a uno studio strutturato come quello di Monaco e Lucichenti o a una figura isolata quale è stato Maurizio Sacripanti - o ancora come linguaggio architettonico. I più documentati si sono rivelati Enrico Del Debbio, Michele Valori e Eugenio Montuori.

Del Debbio, attivo in diversi progetti e in



diverse regioni nel corso degli anni Cinquanta, è tra l'altro nel gruppo di progettisti del Villaggio dell'Isolotto a Firenze del 1954, uno dei primi interventi urbanistici di grande rilievo del Dopoguerra, sintetizzato dal motto coniato dal sindaco La Pira nel discorso inaugurale «non case ma città»³, proprio a evidenziarne la natura di villaggio satellite, ossia di parte di città autosufficiente e 'compiuta' dal punto di vista morfologico, funzionale e anche sociale. Il lavoro di gruppo che caratterizza tutti gli interventi INA-Casa, lo vede coinvolto anche ad Acilia, Saronno, in Sardegna, a Ponticelli e a Parma.

Valori si occupa per molti anni di architettura per l'abitazione economica e popolare e di piani urbanistici territoriali, ponendosi come uno dei personaggi chiave delle sperimentazioni di edilizia residenziale pubblica dell'INA-Casa negli anni che seguono la fine del secondo conflitto mondiale. Dagli anni Cinquanta redige diversi progetti in quest'ambito e il suo impegno si esprime, in particolare, nella progettazione di un gruppo di residenze multipiano nel quartiere Tiburtino a Roma (1949/1954) e nell'elaborazione del piano urbanistico del villaggio La Martella a Matera (1952/1954), tanto per ribadire l'ossimoro olivettiana. Il Tiburtino è senz'altro il manifesto del Neorealismo architettonico e dell'ideologia INA-Casa.

Eugenio Montuori invece, nell'ambito del programma per la ricostruzione postbellica progetta numerosi nuovi quartieri INA-Casa a Viareggio, Bologna, Taranto, Pescara e Torre Spaccata, anche questi ampiamente documentati in archivio a Roma (1959). I suoi interventi di edilizia residenziale pubblica e privata assecondano la crescita della città, mediando la ricerca architettonica con l'evoluzione prudente della tipologia edilizia e con un sottile empirismo che accompagna il passaggio da un severo stile razionalista a uno stile organico decantato e immune da possibili sconfinamenti neorealisti, mostrando come ciascun architetto nel tempo abbia declinato anche in chiave personale le linee guide dell'iniziativa. Per chiudere questa veloce ricognizione

della documentazione relativa alla vicenda INA-Casa nelle Collezioni del MAXXI Architettura, preme anche citare un nome forse meno atteso, eppure anch'esso coinvolto, ossia Sergio Musmeci, che ha realizzato una delle sue strutture più immaginifiche, la spira mirabilis per la chiesa del Villaggio del Sole a Vicenza, proprio come servizio per questo quartiere INA-Casa progettato da Sergio Ortolani.

Infine c'è un'ultima questione, senz'altro ben presente agli addetti ai lavori, ma che comunque sembra importante sottolineare, ossia i problemi di restauro che a distanza di cinquant'anni hanno interessato queste opere e il ruolo degli archivi per la conoscenza e la tutela dell'architettura del Novecento. Si pensi ad esempio allo studio pubblicato qualche anno fa da Sergio Poretti, Rinaldo Capomolla e Rosalia Vittorini⁴ con l'obiettivo di individuare i caratteri più tipici della 'costruzione INA-Casa' e di formulare linee di indirizzo preliminari al progetto di conservazione e recupero. Quella ricognizione è stata infatti compiuta proprio a partire da fonti bibliografiche, documenti e disegni d'archivio, attraverso cui sono state ripercorse le fasi esecutive del cantiere e, attraverso rilievi diretti ed elaborazioni grafiche originali, sono state restituite, fin nel dettaglio, le soluzioni tecniche adottate. Ma questo è solo un esempio, solo per evidenziare come a partire dagli archivi, ossia ancora una volta sul territorio della memoria, come lo ha chiamato Botta, si compiono passi per muoversi nell'attualità.

¹ A. Olivetti, *Edilizia popolare e pianificazione urbanistica*, in *Città dell'uomo*, Edizioni di Comunità, Milano 1959.

² Cfr. Intervista a Mario Botta, Roma, MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo, 17 maggio 2016.

³ Cfr. Giorgio La Pira, discorso inaugurale del Villaggio dell'Isolotto, Firenze, 6 novembre 1954.

⁴ Cfr. R. Capomolla, S. Poretti, R. Vittorini (a cura di), *L'architettura INA Casa (1949-1963). Aspetti e problemi di conservazione e recupero*, Gangemi Editore, Roma 2004.



*Mart, Archivio del '900, Fondo Architetti Francesco Mansutti - Gino Miozzo
Istituto Luce, Padova, Palazzo del Consiglio Provinciale delle Corporazioni, 1946*

RICOSTRUIRE LA CITTA'. CARTE DAL FONDO MANSUTTI MIOZZO

Paola Pettenella. Il fondo degli architetti padovani Francesco Mansutti e Gino Miozzo - acquisito dal Mart in virtù della progettazione razionalista dei due architetti negli anni '30 del '900 - è ricchissimo di progetti e materiali legati alla seconda metà del secolo.

Oltre trenta fascicoli di varia consistenza, ad esempio, riguardano l'impegno per l'INA Casa, a partire dalla partecipazione al *Concorso nazionale tipologie edilizie* fino ai piani di quartieri sparsi a Padova e provincia, a Castelfranco Veneto, a Rovigo, tra l'inizio e la fine degli anni '50. Dal loro studio escono i piani dell'Ospedale di Monselice e del nuovo Ospedale civile di Padova, realizzato nel decennio 1958-1968 e documentato in una sessantina di rotoli, cartelle e faldoni.

Il fondo conserva anche altre tipologie di documenti: corrispondenza, carte d'appunti, verbali, che testimoniano l'impegno professionale e intellettuale profuso, in particolare da Francesco Mansutti, nel secondo dopoguerra, all'interno di associazioni e istituzioni attive nel campo dell'arte e dell'edilizia. Per una ventina d'anni è membro della sezione veneta dell'INU e attivamente coinvolto nella preparazione dei congressi nazionali di urbanistica. A metà degli anni '50 è segretario della Associazione padovana per l'architettura moderna e presidente della Famiglia artistica padovana. Si occuperà a lungo delle Biennali d'arte triiveneta.

Prima di rivestire questi ruoli, Mansutti deve occuparsi di danni di guerra, come testimoniano perizie e fotografie. Un fascicolo intitolato "1944-45 / Studio piano regolatore / Comm.ne sindacale" contiene materiali legati alla istituzione e alla vita della *Commissione permanente per la*



ricostruzione a Padova, nominata con decreto prefettizio. Fin dal 1944 Mansutti si batte perché sia dato spazio a una riflessione complessiva e lungimirante del problema della ricostruzione, strappandola ai puri dettami dell'urgenza e dei bisogni immediati. Nella primavera del '45, mentre ancora di fatto sussiste la Repubblica sociale italiana, egli diventa animatore e presidente di una sezione – la V, cui partecipa anche Miozzo – incaricata di studiare la legislazione edilizia, con l'intento di fondare su nuove basi lo sviluppo futuro della città devastata dal conflitto.

L'archivio ci restituisce programmi e verbali di alcune sedute; i testi varati dalla V sezione risultano fortemente connotati da un approccio idealista, partono da affermazioni di principio affrontando i problemi capitali dell'esistenza in vista di una completa rivoluzione morale. Interessante è proprio il carattere universale della materia esaminata: si dedica una seduta all'"uomo" come entità spirituale e fisica, sottolineandone individualità e libertà, bisogno di aria luce e sport; si parla dunque della "casa" come centro della vita dell'uomo, della "città" in relazione alla natura e alla campagna, dei luoghi del "lavoro" e in particolare della fabbrica, della "scuola" come fattore determinante della individualità, e via via dell'"ospedale", della "chiesa", del "cimitero", dalla "casa di riposo".

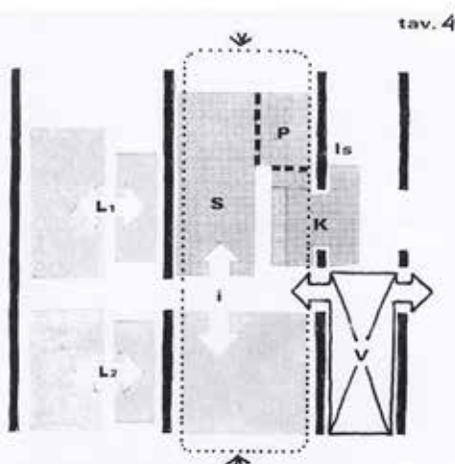
La V sezione non sembra destinata a esercitare un gran potere sull'operato della Commissione, che ne rifiuta a priori il possibile apporto. "La commissione colla sua unanime affermazione delle necessità pratiche e dell'impellenza delle decisioni - scrive Mansutti - ha bocciato sin dalla seconda seduta la mia proposta di fondare gli studi della ricostruzione su ragioni eminentemente ideali e profondamente umane e sociali quanto rivoluzionarie". Tuttavia, queste carte rispecchiano l'etica di tanti professionisti, impegnati in una ricostruzione non solo edilizia, ma della vita civile italiana. Ne sono prova - al Mart come altrove - molti altri fondi di architetti e ingegneri, che hanno esercito ruoli chiave nell'Italia di quegli anni.

ESEMPI DI ARCHITETTURA SOCIALE DALL'ARCHIVIO DEL COLLETTIVO DI ARCHITETTURA

Emanuela Andrini, Enrica Bodrato.

Una rapida rilettura degli inventari dei fondi archivistici conservati al Politecnico di Torino mette in evidenza come quasi tutti i professionisti che hanno qui donato il proprio archivio si siano confrontati con la progettazione di spazi urbani ed edifici di valore sociale, tuttavia emerge, per continuità e coerenza, l'attività del Collettivo di Architettura (CoAr), attivo a Torino tra il 1960 e il 2008.

Il CoAr nasce per iniziativa di un gruppo di giovani architetti torinesi¹, strettamente legati alla cultura comunista e trova radici nel dibattito sull'insegnamento della disciplina architettonica, in quello sul legame tra cultura, politica e società, nonché nell'indirizzo preso dalla pratica professionale nel secondo dopoguerra. L'analisi critica di questo quadro generale induce il Collettivo a prendere le distanze dall'accettazione acritica della professione verso la quale i suoi membri si sentono indirizzati da buona parte del mondo accademico e professionale, e di cui riconoscono gli effetti nei processi di ricostruzione e di espansione della città a loro contemporanea. I suoi membri assumono una posizione aderente al concetto gramsciano di intellettuale organico, esplicitando fin dalla propria costituzione l'intenzione di voler contribuire *«all'elaborazione ideologica del movimento operaio in funzione di una trasformazione democratica e socialista della società Italiana»*². Con questa formula sintetica lo Studio afferma la necessità e la volontà di contribuire alla formazione di una società più equilibrata e più attenta ai valori pubblici e collettivi, proponendosi di *«rinunciare alla gratuità delle espressioni, attraverso le quali viene mascherato il travolgente assalto alla città [e di ricercare] modi e forme, anche modeste, per aprire la via a realtà nuove, verso nuovi e più avanzati assetti della società civile»*³. Il forte impegno politico del CoAr condiziona committenze, forme e contenuti del progetto, e impronta anche l'organizzazione collettiva del lavoro, una metodologia operativa



SCHEMA FUNZIONALE DEGLI ALLOGGI

- V** COLLEGAMENTI VERTICALI (scale, ascensori)
- S** SOGGIORNO - CUCINA PRANZO AGGREGABILI A COP.
- SPK** PIE - APPARECCHIATURE FISSE DI CUCINA IN NICCHIA - SEPARABILE
- Is** LOGGIA DI SERVIZIO - ACCESSIBILE DA K
- i** INTEGRABILITÀ DELLA ZONA GIORNO E DELLA ZONA NOTTE SUPPLEMENTARE ATTRAVERSO L'INGRESSO
- POSSIBILITÀ DI DOPPIO AFFACCIO - DELLA ZONA GIORNO ATTRAVERSO L'INTEGRAZIONE DI CUI SOPRA
- L1 L2** NUCLEI INDIPENDENTI CAMERA DA LETTO-BAGNO

Archivio del Collettivo di Architettura, Torino
Il consorzio edilizio Bologna (Torino, via Tollegno, 1973)

voluta, mai lasciata al caso e sviluppata, con continuità, lungo tutto l'arco di un'attività che si protrae per oltre quarant'anni.

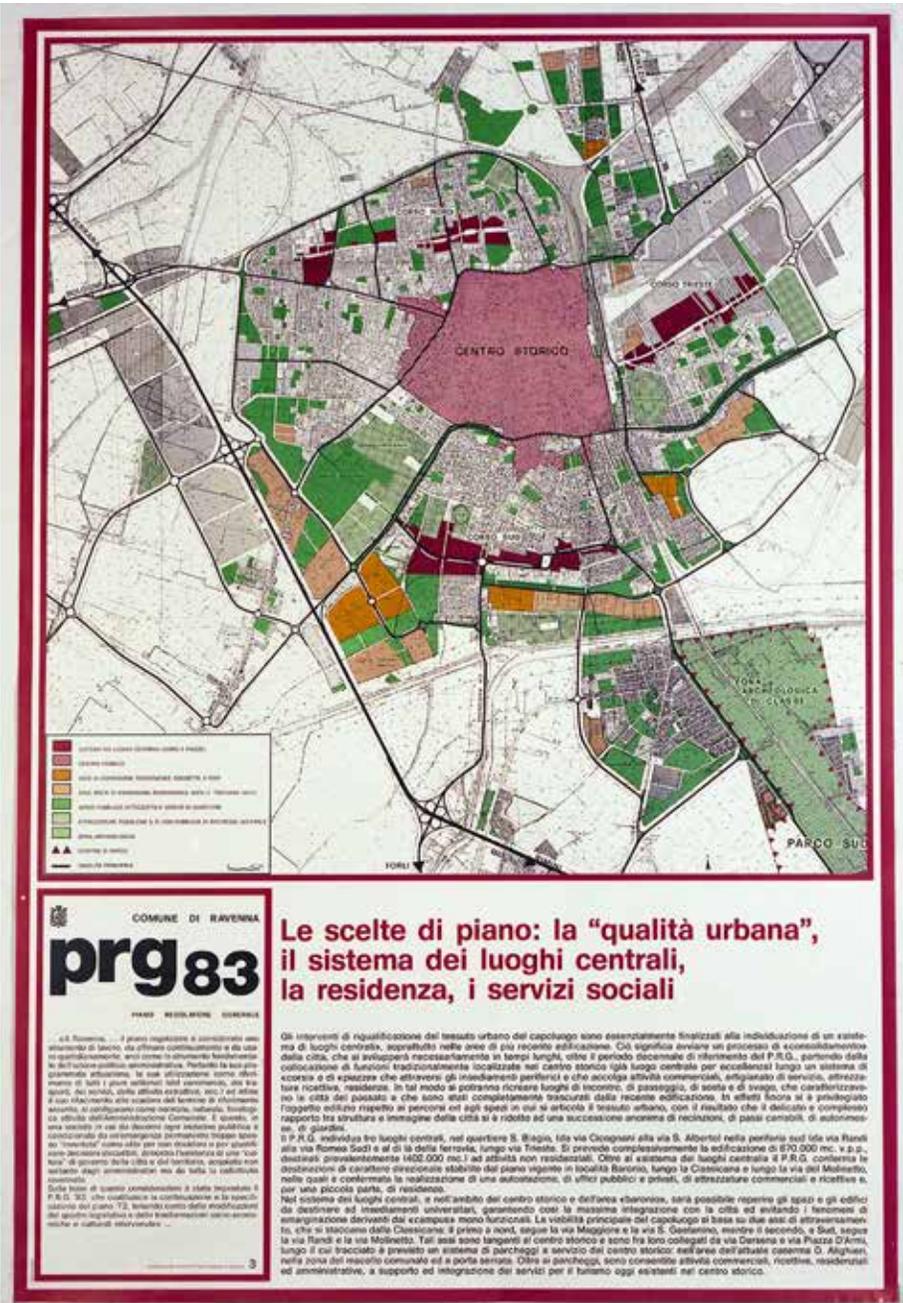
Il Collettivo partecipa nel tempo ai programmi di edilizia residenziale pubblica e cooperativa e alla pianificazione territoriale lavorando anche teoricamente intorno ai principali temi del dibattito edilizio e urbanistico in corso: il regime d'uso dei suoli, gli standard urbanistici, il costo della casa. L'analisi dello spazio urbano e del contesto sociale che accompagna ciascuna esperienza progettuale è per il Co.Ar strumento per riflessioni di carattere politico-disciplinare, spesso utilizzate per l'elaborazione di politiche generali, che il gruppo discute e

propone a sindacati, partiti ed enti locali.

¹ Soci fondatori: Adriano Amedei, Fausto Amedei, Gian Bellone, Ida Carpano, Biagio Garzena, Pier Giorgio Lucco Borlera, Raffaele Radicioni, Alberto Reale, Luigi Rivalta. Nel tempo vi è stato il recesso di alcuni membri e l'immissione di nuovi: Alberto Abriani, Carla Bodrato, Giuseppe Chiezzi, Riccardo Sutto, Piergiorgio Tosoni.

² DIST-LSBC, Fondo Co.Ar., Statuto dell'associazione "Collettivo di Architettura", p. 1.

³ DIST-LSBC, Fondo Co.Ar., Storia e motivi per un gruppo di lavoro, p. 3.



Università degli Studi dell'Aquila DICEAA (Archivio Marcello Vittorini)
 Piano Regolatore di Ravenna '83, Manifesto di piano

MARCELLO VITTORINI NEL FUCINO. STORIA DI UNA TERRA DI BONIFICA

Valeria Lupo. La Città dell'uomo è per Marcello Vittorini, ingegnere e urbanista aquilano che opera in Italia a partire dal dopoguerra, una condizione necessaria. La dimensione sociale del progetto è una costante di tutta l'attività. La tutela del territorio e la ricerca della qualità delle città sono per Vittorini obiettivi da perseguire attraverso un ruolo attivo della pubblica amministrazione mettendo in primo piano i diritti della collettività. Emblematica in tal senso la mostra inaugurata il 19 maggio 2016 all'Archivio di Stato dell'Aquila, curata da Angela

Marino e Valeria Lupo, in cui vengono esposti i progetti, conservati nell'Archivio Vittorini, di scuole ed insediamenti residenziali che dovevano completare la riforma agraria del Fucino. Le tavole, i disegni, le fotografie, il materiale documentario e gli articoli illustrano tutto il lavoro svolto da Vittorini che, a capo del Servizio Urbanistica e Opere edilizie dell'Ente Fucino, progetta strutture urbane rurali di dimensioni ridotte, "città nascenti" dotate di spazi pubblici necessari alla vita associata delle comunità locali. In questa prima esperienza si trovano condensati i capisaldi del suo modo di operare: l'aspirazione alla dimensione sociale del progetto e l'operatività degli strumenti urbanistici cioè la loro capacità di tradursi in



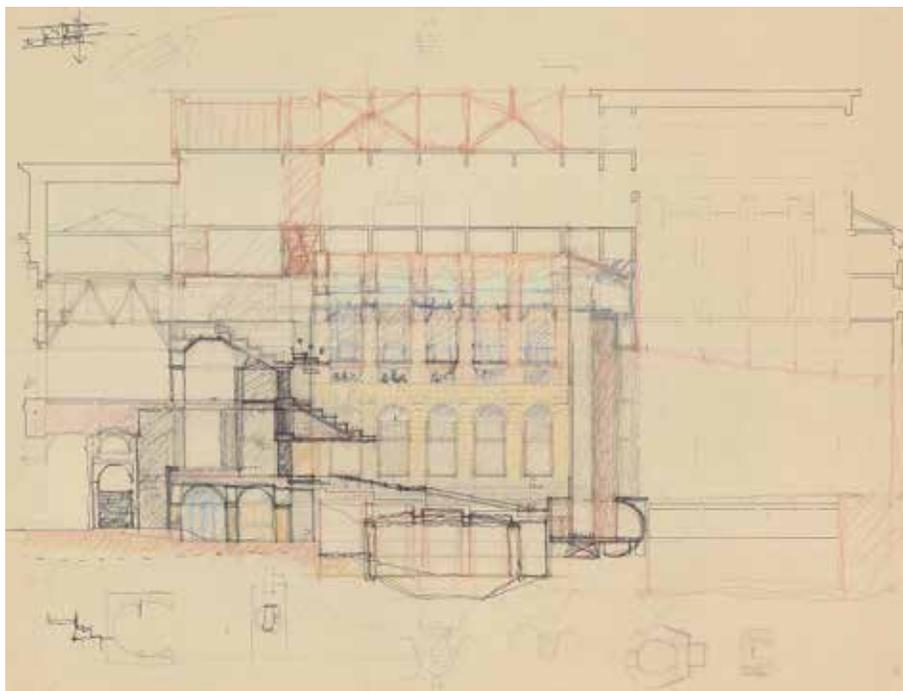
interventi realizzabili. Opera con forte senso civico per creare i fondamenti legittimi e condivisi del vivere collettivo. In tal senso la sua attività urbanistica, architettonica, amministrativa, culturale, didattica e politica è pensata ed agita per la definizione dell'interesse dell'uomo e della collettività e per la sua realizzazione. Partendo dai bisogni dei contadini nell'Italia agraria degli anni '50 Vittorini affronta i problemi di una società in rapido mutamento, cercando di prefigurare territori e città in cui "l'individuo possa divenire pienamente uomo".

Questa aspirazione, che emerge fin dalle prime esperienze del Fucino, viene portata avanti nelle diverse e numerose occasioni professionali: nella progettazione del complesso residenziale Ina Casa e Incis di via Cavedone a Bologna dove, insieme a Federico Gorio, prevedono un impianto urbano impostato sulle corti, e ancora nella pianificazione della città di Ravenna dove coinvolge la cittadinanza nel processo di formazione del piano, fino ad arrivare alle idee per la ricostruzione della città dell'Aquila, colpita dal terremoto del 2009, dove propone di cominciare la ricostruzione partendo proprio dalle piazze e dalle strade intesi come elementi fondanti della città e della vita dei suoi cittadini.

IL FONDO DANILO GUERRI

Margherita Guccione. Dalla privilegiata marginalità delle colline marchigiane Danilo Guerri esercita la professione di architetto con la sapienza e la determinazione di chi ha scelto di parlare un proprio personale linguaggio indifferente alle mode e agli stili più o meno attuali e più o meno globali. Un linguaggio che guarda al passato più che al futuro ma rimanendo, proprio in virtù di questo, capace di esprimere e comunicare una precisa visione dell'architettura del tempo presente. La manifestazione di questa visione prima ancora che alle sue opere è affidata da Guerri ai suoi disegni, strumento di analisi dell'architettura e delle sue parti, di comunicazione di un preciso *modus operandi*, di espressione quasi artistica in sé ma al tempo stesso di un fare concreto. In questo risiede la sua forza e la sua autorevolezza che ben ricordo quando più di quindici anni fa ho avuto la fortuna di affiancarlo in un laboratorio di restauro presso la scuola di architettura di Ascoli Piceno. In quella occasione con la sorprendente semplicità di un intellettuale che ama la sostanza dell'architettura e l'arte della costruzione spaziava senza

Archivio Danilo Guerri, Collezione MAXXI Architettura, Fondazione MAXXI, Roma
Danilo Guerri, Teatro delle Muse, Ancona 1985-2002, sezione di studio





Archivio Danilo Guerri, Ancona
 Danilo Guerri, Quartiere residenziale, Castelferreti 1990-1992, sezione

confini di tempo e di geografia tra i maestri che considerava di più e che riteneva importanti per il suo personalissimo percorso: Mario Ridolfi in primis, seguito da Le Corbusier, Loos, Scharoun per finire con Lewerentz, senza trascurare gli italiani Libera, De Carlo, Quaroni. Una cultura sconfinata rielaborata nei suoi progetti per le Marche, nel confronto diretto con le preesistenze, nei progetti per il Teatro delle Muse di Ancona e per la Biblioteca di San Giovanni a Pesaro o nella declinazione dello spazio privato dell'abitare. Oltre cento elaborati grafici fanno oggi parte delle collezioni di architettura del MAXXI. Documentano la capacità di Guerri nello sviluppare un linguaggio in continuità, nel relazionarsi con i contesti, facendo ricorso proprio al quel vocabolario di elementi costruttivi, tecniche e materiali della tradizione declinati con sapienza e consapevole contemporaneità. La donazione del fondo Guerri da parte dell'architetto stesso, nel 2013, è stata un'acquisizione importante. Il Museo di

architettura vuole infatti testimoniare le molteplici storie che ruotano intorno a questa disciplina, partendo dai materiali in collezione che sono spesso incipit o testimonianze dirette o collaterali delle innumerevoli tendenze e posizioni. Disegni, progetti, modelli, schizzi e fotografie nel museo sono letti, compresi e messi a sistema anche con opere di altri autori per tratteggiare appunto nuove, diverse storie. I disegni di Danilo Guerri relativi al progetto di restauro del Teatro delle Muse, per esempio, sono stati esposti nell'ambito della mostra *Non basta ricordare*, che raccoglieva materiali dalle Collezioni di architettura e di arte del Museo con l'intenzione di scandagliare alcuni specifici temi della nostra società civile. Nella fattispecie il progetto di Guerri trovava spazio all'interno della sezione intitolata "Il teatro del mondo", fondata sulla considerazione che, ispirata da un tema classico della tradizione italiana che ha avuto un impatto sulla cultura globale, la rivisitazione contemporanea del teatro sviluppi un rac-

Archivio Danilo Guerri, Ancona
 Danilo Guerri, Villa unifamiliare, Macerata 1996-2006, sezione





Archivio Famiglia Giannino Castiglioni junior
Sacrario del Monte Grappa, 1933 ca., plastico

conto in cui gli architetti costruiscono lo spazio scenico e gli artisti lo animano attraverso la messa in scena e la rappresentazione del dramma della vita. In questo contesto veniva messo in evidenza come nel progetto di restauro del teatro delle Muse di Ancona, Guerri avesse integrato il nuovo teatro nel suo guscio preesistente e nella città: laterizio, cemento e ferro si alternano negli spazi interni, consentendo di comporre un'immagine che riporta continuamente alla mente il valore pubblico dello spazio teatrale. Questo progetto è inoltre cruciale per definire i due estremi dell'operare di Guerri: dall'attenzione alla dimensione urbana (quella reale esterna e quella fittizia interna ricreata dall'architetto nella sala del teatro) alla cura del dettaglio in ferro o in legno, tutto è ascrivibile ad un unico, coerente approccio alla professione in cui la costruzione deve essere sempre la necessaria ricaduta del progetto.

Nel complesso l'opera di Danilo Guerri si collega per modalità operative se non addirittura per aspetti formali, al fare di maestri dell'architettura italiana del secolo scorso. Come già detto, primo tra tutti Mario Ridolfi ma anche Carlo Scarpa, o di protagonisti della generazione successiva, come Giancarlo De Carlo o Umberto Riva, per citare altri nomi presenti nelle collezioni del MAXXI Architettura, tutti nomi legati dall'indiscussa volontà di capire le dinamiche intrinseche dei processi architettonici e da una radicata consapevolezza del fare, che, senza soluzione di continuità, connotano l'opera di Danilo Guerri. Un'opera di cui il tempo consoliderà la portata.

I SACRARI DI GIOVANNI GREPPI E GIANNINO CASTIGLIONI

Licia Anna Caspani. I Sacrari sono punto di arrivo di un processo che partendo dalla memoria dei caduti sparsi nei cimiteri di guerra, con monumenti nelle piazze e sui fronti, giunge per gradi a una celebrazione pubblica di Stato, mutando il senso di dolore e pietà per la perdita di vite umane, in rievocazione dell'eroismo dei combattenti per la patria e della vittoria ottenuta. Ulteriori significati saranno introdotti dal fascismo, che vira da movimento rivoluzionario a regime dittatoriale e poi imperialista, per un'azione pedagogica di costruzione del consenso nelle masse e una giustificazione a nuove azioni di guerra.

I Sacrari realizzati negli anni Trenta dall'architetto Giovanni Greppi e Giannino Castiglioni scultore sono innovativi, sia dal punto di vista architettonico, che semantico: progettati per risolvere problemi esistenti, coniugano le esigenze pratiche con concetti estetici aderenti al piano Faracovi del 1927 per le onoranze ai caduti (individualità, eternità e monumentalità) e alla semplificazione formale e funzionale delle nuove teorie razionaliste.

Nel Sacrario sul Monte Grappa (1933-35) i loculi, già posti nel 1925 in gallerie ipogee che mostravano infiltrazioni, sono traslati (ripetitivi nella forma e realizzabili in rapidità ed economia, ma nominali e chiusi da eterne lunette in bronzo), in semicerchi concentrici in muratura uniti da ripiani raggiungibili da una scalinata centrale e due alle estremità, per costitui-



*Archivio Famiglia Giannino Castiglioni junior
Sacrario di Redipuglia, tomba agli eroi della III Armata (Foto Brisighelli)*

re un percorso esterno ascensionale lungo il versante della montagna. Un motivo architettonico "monumentale" che porta, passando per la tomba del Maresciallo Giardino, capo dell'Armata durante la guerra e ora a guardia delle tombe dei soldati caduti, ancora schierati e vigilanti sulle frontiere, al Sacello della Madonna del Grappa, non più monumento dominante ma simbolo protettivo. La *Via Eroica* che vi diparte lungo il crinale affiancata da cipri coi nomi dei luoghi di battaglia (al posto della prevista Via Sacra coi cimeli), si focalizza sul monumento di Castiglioni nel piazzale della Vittoria: la Patria protetta dal fucile del Fante, che si cura di lui ponendogli una mano sul capo. La plasticità dell'insieme integrato alla montagna anche per l'uso della pietra grezza naturale del posto, coniuga il senso di rispetto del paesaggio naturale di Greppi e Castiglioni, con l'eternità, la potenza e la maestosità volute dal governo fascista. Nel Sacrario di Redipuglia (1935-38), l'architettura è ancor più essenziale e razionale, in contrasto col cimitero degli Invitti sul Monte Sant'Elia - una disordinata memoria di cimeli e reperti bellici ispirante pietà - che sostituisce.

Il monumentale percorso rettilineo ascendente il monte, costituito dai gradoni contenenti i loculi affiancati da scale a doppia rampa, istituisce una sorta di Via Eroica che dal piazzale con le tombe monolitiche del duca D'Aosta e dei generali della

Terza Armata ancora schierata coi soldati, si innalza prospetticamente verso le tre croci poste sulla cima suggerendo anche la Via Sacra del calvario, ma anche un Viale della Rimembranza ordinato, coi filari laterali di alberi allineati come spettatori o soldati in rassegna alla parata degli eroi. Qui la scritta PRESENTE, reiterata dal Sacrario dei martiri fascisti di Adalberto Libera e Antonio Valente alla mostra per il decennale della Rivoluzione Fascista di Roma nel 1932 e originata dal rito dell'appello, sovrasta ripetuta ossessivamente le celle, identificate dai nomi ma coralmemente composte in riquadri, introducendo un nuovo elemento semantico dalle molteplici interpretazioni.

Il simbolismo religioso dell'architettura e dei suoi elementi non è eliminato dal fascismo, che si appropria dei significati più convenienti, integrandoli con propri segni-simbolo in modo da apporre una sorta di firma del governo all'opera.

L'architettura dei Sacrari¹, "semplicemente monumentale", lascia oggi libero ciascuno di noi di trovare un proprio significato: storico, politico e religioso.

¹ G. Greppi e G. Castiglioni progettano con formula diretta in pochi anni (1933-1938/40) nove Sacrari - di cui Caporetto, Timau e Pian di Salesei integrati a santuari esistenti -, quattro sepolcreti in cimiteri civili e altri progetti per l'estero non compiuti.



«Panoramus», VI, 1926

Emanuele Arangi, Scuola all'Aperto Paolo Wedekind al Giardino Inglese, 1926, Veduta angolare dell'edificio, Padiglione all'aperto nel giorno dell'inaugurazione. Fotografia 1926.

L'EDILIZIA SCOLASTICA A PALERMO TRA BELLE ÉPOQUE E VENTENNIO FASCISTA

Maria Stella Ingargiola. I segnali più chiari del processo di riorganizzazione di Palermo tra Belle Époque e Ventennio fascista si rilevano nel campo delle opere pubbliche, le cui realizzazioni tentano di rinnovare una città carente o priva di servizi basilari per la comunità. Uno dei settori coinvolti da questa esigenza è l'edilizia scolastica, grazie a tre fattori decisivi. Il primo è che in seguito all'Unità d'Italia, lo stato accerta l'alta percentuale di analfabetismo nella penisola, con particolare concentrazione al sud. Per cercare di risolvere la situazione vengono introdotte diverse riforme (legge Casati nel 1859, legge Coppino nel 1877, legge Orlando nel 1904, legge Daneo-Credaro nel 1911 e riforma Gentile nel 1923), in seguito alle quali il tasso di analfabetismo scende al 30% circa nei primi decenni del XX secolo.

Il secondo fattore è che a Palermo, come nel resto del regno, gli edifici scolastici non garantiscono una buona istruzione,

sia per numero che per qualità architettonica. Gran parte delle strutture adibite a tale funzione è l'esito della conversione di antichi conventi confiscati agli ordini monastici e non possiede quindi i requisiti necessari. Ciò comporta l'avvio della costruzione di nuovi plessi rispondenti ai moderni criteri di igiene, di didattica e di distribuzione sul territorio¹.

Il terzo fattore è il contributo al miglioramento delle condizioni scolastiche nel periodo novecentesco del Regno d'Italia, e quindi, della Sicilia, da parte di due personalità politiche siciliane: Nunzio Nasi, quale Ministro della Pubblica Istruzione, e Guido Jung, quale Ministro delle Finanze. Jung, in particolare, riduce le spese militari trasferendole alla realizzazione di opere pubbliche; l'incremento nella costruzione di edifici scolastici dopo il 1932 è da attribuire anche alla sua politica finanziaria. La documentazione storica relativa alle architetture scolastiche è conservata presso l'Archivio del Provveditorato delle Opere Pubbliche di Palermo, l'Archivio Storico del Comune di Palermo e l'Archivio Fotografico Dante Cappellani.

Uno dei primi esempi di edificio scolasti-



«L'Architettura Italiana», VIII, n. 3, 1913

Nicolò Mineo, Scuola Francesco Saverio Cavallari in Corso dei Mille, 1904-1907, Veduta angolare dalla strada, Prospetto principale. Fotografia della prima metà XX sec.

co in stile *Art Nouveau* è la Scuola Francesco Saverio Cavallari in Corso dei Mille, costruita dal Comune su progetto dell'ingegnere Nicolò Mineo dal 1904. L'edificio si sviluppa su due livelli con uno schema planimetrico a C, simmetrico, che si riflette nei prospetti e nelle finestre a tre aperture. La torretta con l'orologio del prospetto principale sbilancia la sua regolarità. Ogni piano ospita cinque aule, collegate da un corridoio aperto sul cortile, la cui conformazione si distacca dall'abituale volume compatto. Mineo, che fonde motivi decorativi basiliani all'organizzazione razionale della pianta, rende l'edificio un prototipo per le nuove costruzioni scolastiche cittadine per oltre un trentennio.

Di qualche anno successiva è la Scuola Archimede, costruita nel 1910 in un lotto trapezoidale compreso tra piazza Castelnuovo, via Dante e via Nicolò Garzilli. Gli ingegneri Luigi Castiglia ed Emanuele Pertica progettano l'edificio su tre livelli, sfruttando le irregolarità della pianta per porvi i locali di servizio. Ogni piano accoglie quattro aule, illuminate e areate grazie alla favorevole disposizione. I prospetti sono ornati da particolari di derivazione *Art Nouveau*, mitigati rispetto alle costruzioni coeve.

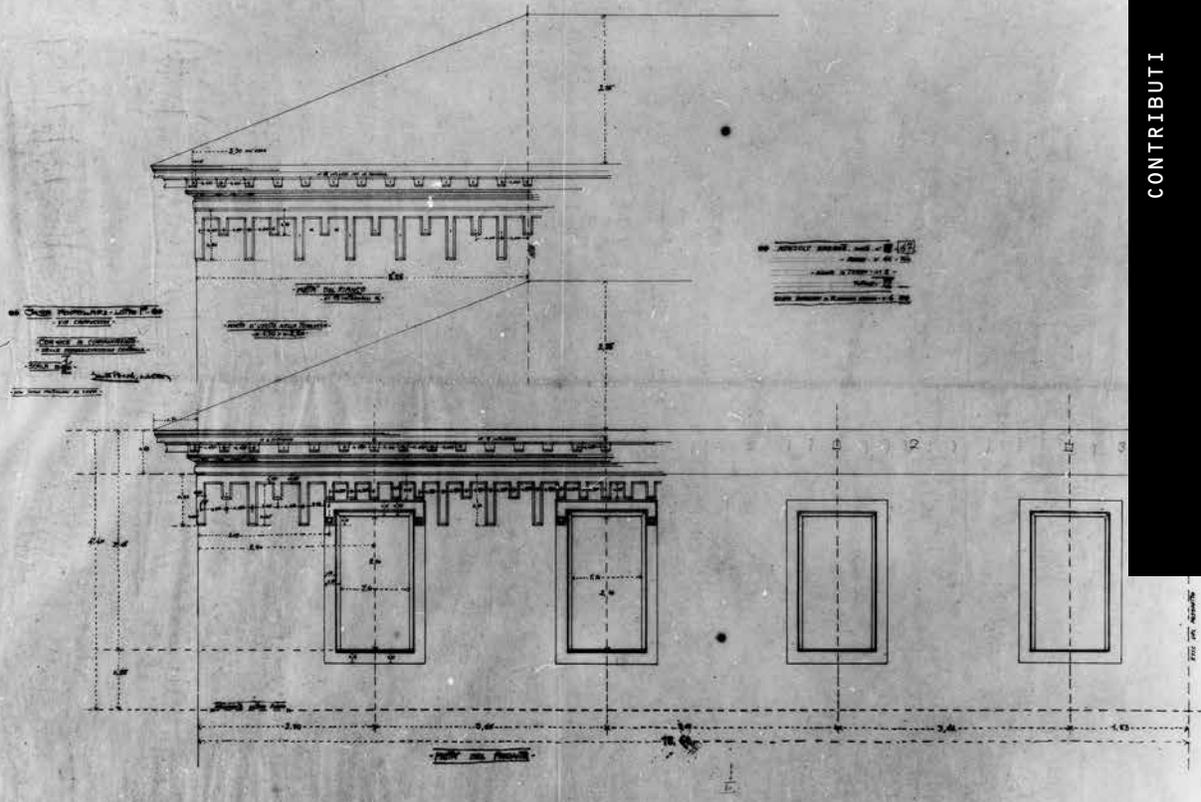
Forse unico esempio di tale tipologia a Palermo, in occasione della II Fiera Campionaria Siciliana del 1926, viene costruita dall'ingegnere Emanuele Arangi la Scuola all'Aperto Paolo Wedekind (oggi non

più esistente), in un'area a sud del Giardino Inglese. Finanziata da un contributo dell'erede Herta Ottolenghi Wedekind, la costruzione si componeva di tre aule con ampie finestre e di un padiglione coperto a due livelli, per le attività all'aperto nei giorni di pioggia².

Tre anni più tardi, nel 1929, inizia la costruzione della Scuola Luigi Capuana, dapprima chiamata *Dux*, su progetto dell'ingegnere Vincenzo Nicoletti. L'edificio è formato da un corpo parallelo alla via Narbone e da tre ali ortogonali a questo: in origine su due livelli, nel 1955 viene sopraelevato di un piano. Su ogni livello si trovano otto aule, dotate di finestre a tre aperture. Una conformazione innovativa è il blocco centrale con il teatro al primo livello, in corrispondenza della palestra al piano terra. Il prospetto, sviluppato in lunghezza, presenta un aggetto centrale e bugne decorative.

Una particolare tipologia di edificio scolastico propria del fascismo è la cosiddetta *palestra ginnastica*, per incrementare l'attività fisica, ritenuta essenziale nell'educazione dei giovani. Un esempio di tale architettura è la Palestra della Gioventù Italiana del Littorio, costruita nel 1932 da V. Nicoletti a Villa Gallodoro. Il padiglione centrale presenta grandi finestre e due ingressi in stile classico stilizzato, con due nicchie ornate da statue³.

Meritano un accenno, inoltre, la vicenda dell'Asilo Rurale Principe Umberto del



Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo (Collezione Basile, Archivio Disegni)
Ernesto Basile, *Case popolari in via Cappuccini, Palermo 1923. Alzato parziale del prospetto principale e del fianco destro, 1/20*

1874, l'ampliamento della Scuola Giuseppe Scelsa tra il 1926 e il 1928, la costruzione della Scuola Giuseppe Pitre tra il 1927 e il 1928 e la costruzione dell'edificio scolastico in via Caltanissetta tra il 1931 e il 1935⁴.

¹ Sulla situazione della scuola durante il periodo analizzato si veda S. Pennisi, *Le scuole a Palermo. Tipologie e tecnologie delle realizzazioni dal 1860 al 1940*, ARACNE editrice, Roma 2011.

² Gli edifici scolastici del periodo Art Nouveau vengono trattati in AA.VV., *Palermo 1900*, catalogo della mostra tenuta a Palermo nel 1981, Storia della Sicilia società editrice, Palermo 1981, pp. 127-129; G. Pirrone, *Palermo, una capitale. Dal Settecento al Liberty*, con testi di E. Mauro ed E. Sessa, Electa, Milano 1989, pp. 192-193.

³ Per un approfondimento sugli edifici scolastici costruiti tra il 1930 e il 1940 si fa riferimento al testo V. Cammarata, *Architetture e opere pubbliche a Palermo 1930-1940*, Edizioni Novecento, Palermo 1999, pp. 61-79.

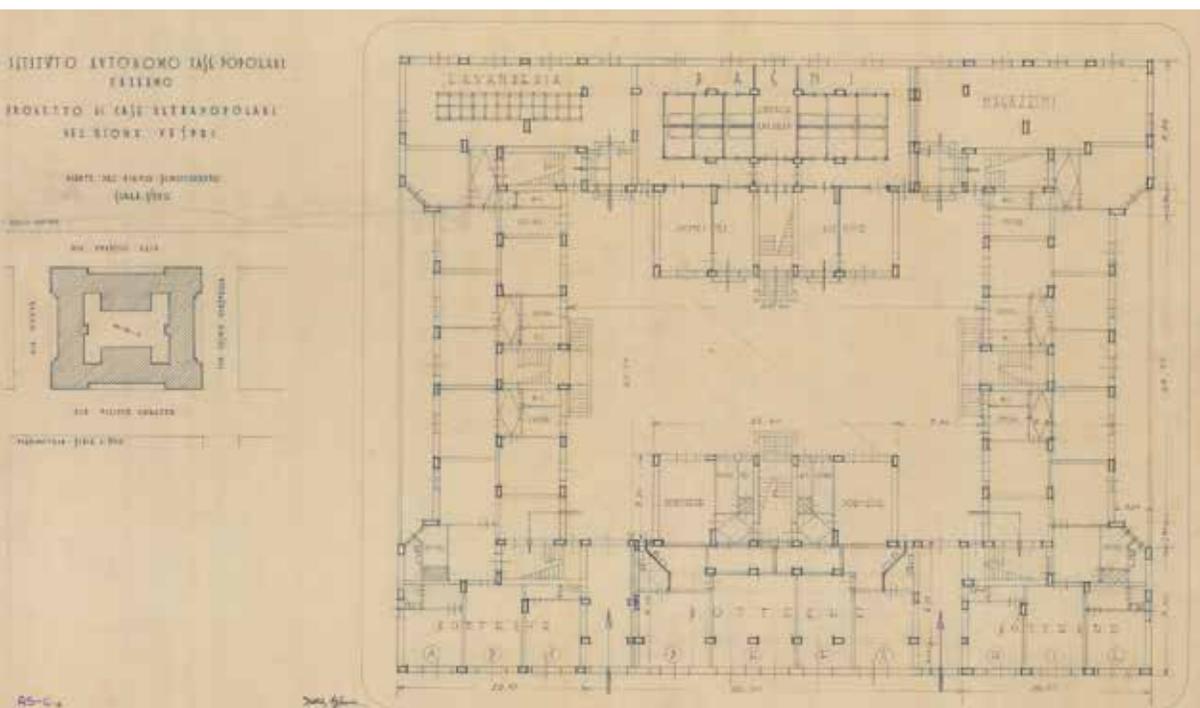
⁴ Per un inquadramento sulle architetture scolastiche di nuova costruzione nel primo trentennio del XX secolo si rimanda ad A. Muratore, *L'edilizia scolastica pubblica a Palermo nei primi decenni del secolo (1900-1939)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Ingegneria, A.A. 1998-1999, relatore prof. A. Cottone.

MEMORIA DELLA TRADIZIONE E DECLINAZIONE NOVECENTISTA, SPERIMENTAZIONE E RILANCIO DELL'ECLETTISMO. IL CASAMENTO COME RISPOSTA TIPOLOGICA AL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE A BASSO COSTO

Patrizia Miceli. «La configurazione della città, lo svolgersi dell'attività dei suoi abitanti, la deficiente rete tramviaria obbligarono l'istituto ad un esame attento e minuzioso prima di determinare il posto dove far sorgere i nuovi edifici. Per quanto potesse sorridere l'idea di adottare per le costruzioni il tipo di piccoli fabbricati ed anche di casette con giardino, il Consiglio di Amministrazione, tenute presenti le condizioni speciali della città e le esigenze del momento, per quanto riguardava il prezzo delle costruzioni, dovette attenersi al tipo di edifici a piani multipli».¹

È già nelle parole espresse dal Regio Commissario Stefano Boscogrande barone di Carcaci che si evince la preferenza accordata, per ragioni di ordine superiore, alla tipologia del "casamento" «[...] adattandola alle speciali esigenze ambientali e climatiche della nostra regione [...]».²

Alla concentrazione, su direttiva del governo nazionale, di tutte quelle iniziative legate alla realizzazione di alloggi popo-



*Istituto Autonomo Case Popolari di Palermo (Archivio Disegni)
Giovanni Battista Santangelo, Casamento in corso Tukory, 1934. Pianta del piano tipo*

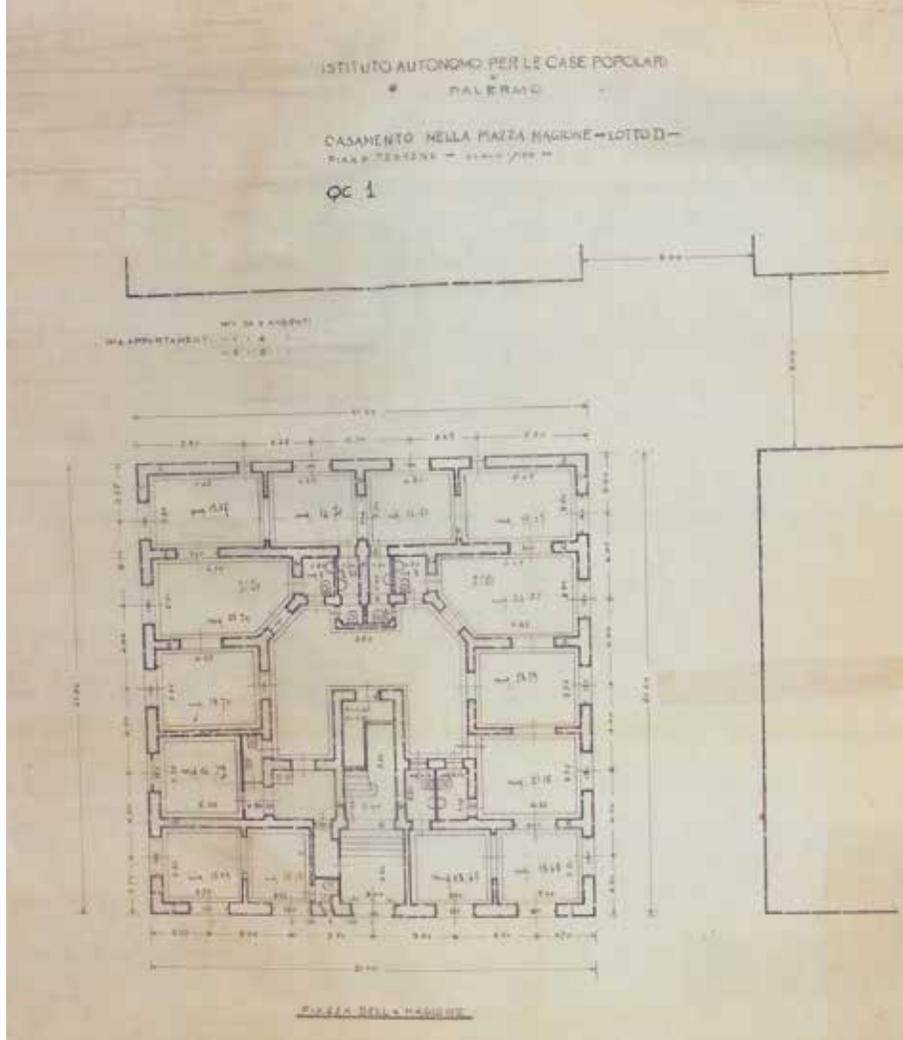
lari in un unico ente, corrisponde a Palermo l'istituzione, nel 1918, dello IACP, le cui attività prenderanno avvio soltanto nel 1924. Negli anni che intercorrono tra queste due date l'ente mette a punto il proprio statuto e avvia un lavoro preparatorio che consentirà, già nel 1926 di vedere terminate quasi tutte le costruzioni.

Nelle strutturazioni volumetriche varie ed articolate, elaborate dai progettisti palermitani per lo IACP, emerge chiaramente l'adesione ad un indirizzo comune, ma anche e soprattutto il tentativo operato allo scopo di integrare ed inserire questi stessi complessi in precisi e definiti comparti urbani. «[...] l'Istituto cerca di realizzare opere adatte alle speciali esigenze ambientali e climatiche della nostra regione: così ha dovuto stabilire in m. 4 l'altezza media da piano a piano e fornire del maggior numero di balconi o di terrazze in vari appartamenti».³

Solo negli anni Trenta del XX secolo la progettualità si orienterà verso un atteggiamento decisamente più problematico rispetto agli aspetti distributivi e dimensionali degli alloggi, accostandosi in qualche modo ai termini di quel dibattito che a livello europeo anima tutti i protagonisti in esso coinvolti, va precisato altresì che

sin dall'approccio alle logiche distributive si palesa un atteggiamento ancora fortemente ancorato agli schemi dell'abitazione borghese.

Tale percorso è scandito, così come si è potuto evincere anche dallo studio dei documenti conservati presso gli archivi dei singoli progettisti coinvolti, da interessanti personalità fra esse Ernesto Basile,⁴ con l'apporto sostanziale delle teorie fissate da Giovanni Gentile e della progressiva affermazione dell'idea di atto unitario della forma, teorizza la progressiva adozione di un ordine moderno in simbiosi e in accordo con il principio appunto dell'essenza unitaria della forma. La progettazione delle prime abitazioni destinate alle classi meno abbienti si orienta dunque tra il rispolvero dei principi durandiani verso una qualità nell'anonimato promossa da E. Armò, all'attribuzione di un valore di architettura significativa ad una tipologia architettonica che potremmo definire "minore", secondo quanto delineato da A. Zanica,⁵ sino infine alla configurazione di un organismo architettonico in cui l'immaterialità del rivestimento, in sintonia con la stessa ispirazione stereometrica motivata da una "razionalità mediterranea astila", si orienta verso la volontà di attribuire



*Istituto Autonomo Case Popolari di Palermo (Archivio Disegni)
Antonio Zanca, Case popolari in piazza Magione, 1923-26. Pianta del piano terra*

pari dignità alla tipologia della residenza a basso costo, che in E. Basile trova il padre fondatore.

Pertanto il contributo rispetto a questa vicenda e circoscritto agli anni Venti, si risolve in un ultimo originale slancio del Modernismo siciliano, in accordo con il principio di "qualità democratica dell'abitare" e in sintonia con la tradizione locale. A partire dai primi anni Trenta sulla base di alcuni studi condotti sull'abitazione e sulle problematiche ad essa connesse si sviluppano linee teoriche di pensiero che si orientano, da un lato verso la riproposizione della tipologia del casamento, e dall'altro invece, configurano sistemi insediativi di carattere diffuso, improntati su modelli abitativi differenti.

Dallo studio di documenti e disegni rinvenuti sia presso l'Archivio disegni dello IACP che presso l'Archivio Notarile di Palermo è stato possibile rintracciare in particolare per i progetti del lotto su corso Tuköry, progettato da G. B. Santangelo nel 1934 e del lotto nel rione Vespi progettato da Luigi Epifanio nel 1930-33,⁶ quei caratteri propri di una rilettura novecentista del tipo tradizionale, in un strumentazione formale costruita su allineamenti e arretramenti che genera, spesso in sintonia

con scelte cromatiche differenziate, una complessa articolazione stereometrica pur nella compattezza e unitarietà dei lotti. L'orientamento prevalente rimane comunque il recupero della tradizione abitativa locale nelle sue possibili declinazioni, dal casamento, alle unità di quartiere con una densità più bassa, in una rilettura che si ispira alla sintassi eclettica da un lato e dall'altro invece, più frequentemente a toni novecentisti.

¹ Istituto Autonomo per le Case Popolari, Relazione del Regio commissario dr. Stefano Boscogrande barone di Carcaci 1922-1927, Scuola Tipografica, Palermo 1927, p. 7.

² *Ibidem*, p. 8.

³ *Ibidem*, pp. 8-9.

⁴ Per i due lotti realizzati da Ernesto Basile si è consultato il materiale documentario conservato presso il Fondo Basile delle Collezioni Scientifiche del D'Arch dell'Università degli Studi di Palermo.

⁵ Per i due lotti realizzati da Antonio Zanca si è consultato il materiale documentario conservato presso il Fondo Zanca delle Collezioni Scientifiche del D'Arch dell'Università degli Studi di Palermo.

⁶ IACP - archivio disegni, serie ZC.



L'ARCHITETTURA DI GIUSEPPE SPATRISANO PER L'INA CASA IN SICILIA

Vincenza Maggiora. «La casa ha una portata etica indiscutibile, e la base del nucleo familiare: non ripara soltanto, ma custodisce il costume, i vincoli religiosi e civili, i sentimenti della famiglia; e l'uomo ha un grande bisogno di sentirvi al sicuro; per cui dare una casa confortevole ad ogni cittadino dovrebbe essere l'obbligo di ogni società civile»¹ così Giuseppe Spatrisano scriveva nella sua relazione, presentata al I congresso Nazionale di Urbanistica e di Edilizia a Roma nel 1948, all'indomani del secondo conflitto mondiale che aveva così profondamente lacerato il territorio ma soprattutto le coscienze, il bisogno di voltare pagina, attraverso la ricostruzione delle città, fatte di scuole, ospedali, piazze, alberghi, stadi, strade, ecc... ma soprattutto case confortevoli ripari sicuri, fu senza dubbio uno delle priorità, non solo di questo architetto, ma di una generazione intera di professionisti, che investiti da un ruolo fortemente sociale e a tratti utopistico, pensarono di poter cambiare le brutture della società progettando nuovi spazi e riconfigurando i luoghi esistenti². La guerra aveva contribuito ad aggravare l'ormai annosa carenza di alloggi che vi era sul territorio italiano,

gli anni successivi al conflitto furono per l'attività edilizia anni di contraddizione, si cercava un equilibrio tra la necessità di operare e l'istanza di approntare un disegno organico di ciò che si dovesse fare. Nel febbraio del 1949, a risposta di ciò, un'iniziativa legislativa, la così detta Legge Fanfani, ovvero Piano di Incremento dell'Occupazione Operaia, si proponeva di risolvere i due gravosi problemi che affliggevano il paese, ovvero la richiesta di alloggi popolari e la riduzione della disoccupazione, e della povertà, creando lavoro nel settore edile, con manodopera a bassa specializzazione.

Nasce così un ente che sarà attivo dal 1949 al 1963, l'Istituto INA Casa, formato a sua volta da tre organismi: la Commissione Tecnica, la Gestione Ina Casa, e il Comitato di Attuazione.

La Commissione Tecnica, ha un ruolo consultivo, che si esprime su i criteri costruttivi, sui progettisti e sull'adozione delle tecniche e dei materiali da adottare, di cui fanno parte Pasquale Carbonara, Pier Luigi Nervi, Aldo Ciaccio, Adalberto Libera, Adriano Olivetti, Ghino Venturini, Giulio Roisecco e Saul Greco, a lei si devono i tre opuscoli/manuali, con cui furono istruiti gli architetti sul territorio al fine di dare delle direttive su l'idea che si prefissava Ina Casa sulla cultura dell'alloggio e non solo, infatti in essi si sviluppa

*Biblioteca Palazzo Branciforte, Palermo (Archivio Giuseppe Spatrisano)
Giuseppe Spatrisano, Alloggi INA Casa a Bagheria (Palermo), 1947-1954*



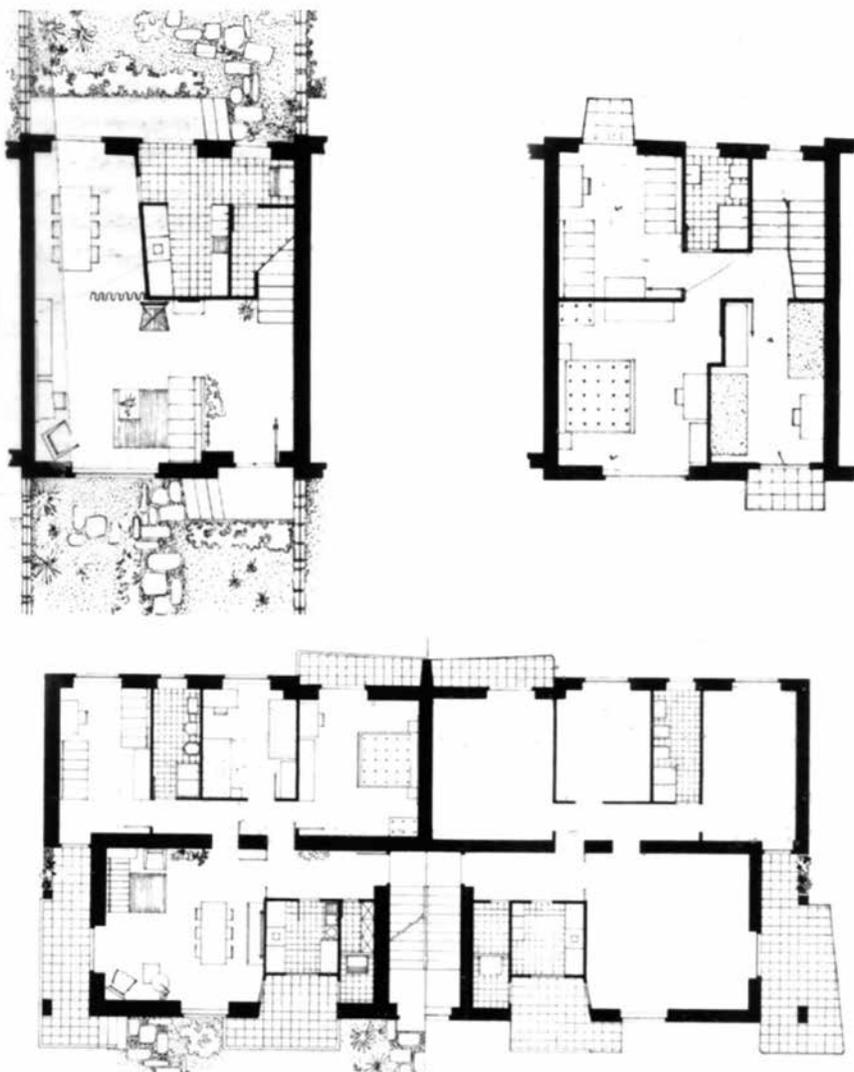


un'idea di spazio abitabile articolato dal particolare al generale, dall'alloggio al tipo edilizio, dall'unità abitativa al quartiere, con una processualità che ricorda i primi congressi del CIAM in seno al movimento moderno. La Gestione INA Casa, si occupa invece della progettualità e del controllo sul territorio. Mentre il Comitato di Attuazione, con competenze normative e deliberanti, si occupa di reperire i fondi e dare gli incarichi; dal 1960 in poi sarà presieduto da Arnaldo Foschini, a detta di molti storici il vero committente degli architetti, infatti lui promuove il massiccio coinvolgimento di questi professionisti rispetto ad gli ingegneri, facendoli diventare i veri protagonisti della ricostruzione italiana. Nasce un nuovo rapporto tra gli architetti e i committenti, intere classi so-

ciali alla ricerca del riscatto, che mette in luce il carattere di solidarietà del piano legislativo, aggiungendone finalità di tipo morale³, «questa clientela di operai, di contadini, di impiegati non avendo né cultura né possibilità finanziaria di rivolgersi alle classi professionali, voleva una casa qualunque casa (...) erano clienti, sì, ma clienti inafferrabili, anonimi, inarticolati, personaggi in cerca d'autore (...) e gli autori dovevano essere gli architetti (...). La mediazione tra la burocrazia e clientela non poteva essere fornita che dagli architetti (...) inserire l'anello professionale nella catena dell'industria edilizia era dunque il problema e Ina casa lo ha risolto».⁴

Fra il 1949 e il 1963 su incarico della Gestione INA Casa, Giuseppe Spatrisa-

*Biblioteca Palazzo Branciforte, Palermo (Archivio Giuseppe Spatrisano)
Giuseppe Spatrisano, Alloggi INA Casa a Bagheria (Palermo), 1947-1954*





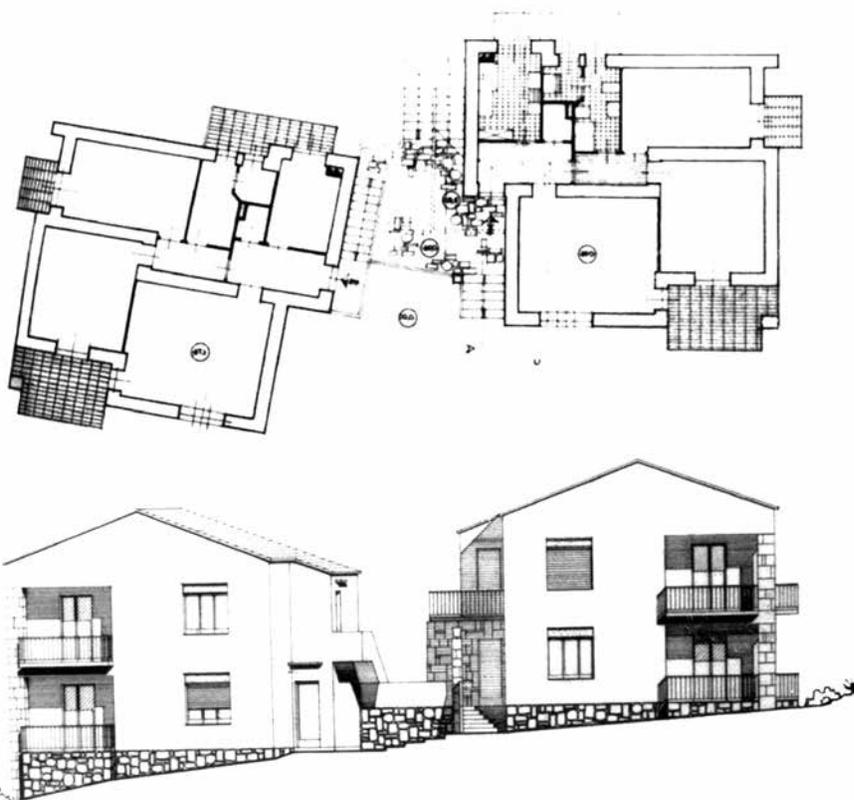
*Biblioteca Palazzo Branciforte, Palermo (Archivio Giuseppe Spatrisano)
Giuseppe Spatrisano, Alloggi INA Casa a Petralia Sottana (Palermo), 1950*

no, elabora un considerevole numero di progetti di alloggi, da realizzare in grandi centri come Agrigento, Trapani, Catania, Messina, Palermo, Marsala, Bagheria e centri minori come Castelbuono, Petralia, Erice, Corleone; divise secondo un criterio di interpretazione architettonica precisa che in alcuni progetti perora la causa portata avanti dalla Gestione INA casa, sul linguaggio architettonico da adottare per la composizione, ovvero «saranno le condizioni del terreno, il soleggiamento, il paesaggio, la vegetazione, l'ambiente preesistente, il senso del colore a suggerire la composizione planimetrica, af-

finché gli abitanti dei nuovi nuclei urbani abbiano l'impressione che in questi sia qualche cosa di spontaneo, di genuino, di indissolubilmente fuso con il luogo sul quale sorgono»⁵, ma che, talvolta in alcuni progetti, non disdegna di attingere dai canoni del razionalismo, in seno alle esperienze portate avanti dal movimento moderno, con chiari riferimenti ai quartieri manifesto tedeschi e all'esperienza urbana del *Weissenhof Siedlung* di Stoccarda nel 1927, dove attraverso la regia di Mies Van der Rhoë, incaricato della direzione dell'esposizione, convergono le idee più avanzate sul tema dell'edilizia economi-

*Biblioteca Palazzo Branciforte, Palermo (Archivio Giuseppe Spatrisano)
Giuseppe Spatrisano, Alloggi INA Casa a Petralia Sottana (Palermo), 1950*





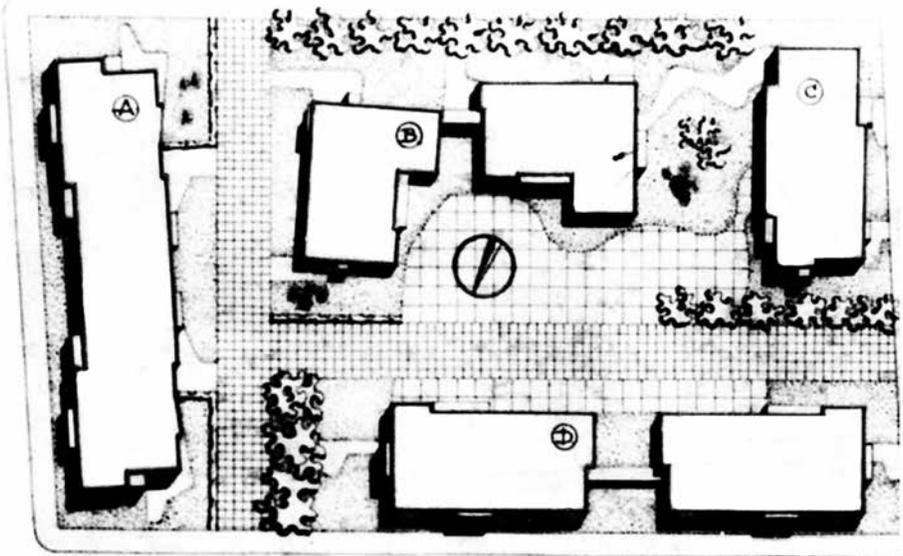
*Biblioteca Palazzo Branciforte, Palermo (Archivio Giuseppe Spatrisano)
Giuseppe Spatrisano, Alloggi INA Casa a Erice (Trapani), 1949-1963*

ca e le menti più brillanti del panorama europeo: Walter Gropius, Peter Behrens, Le Corbusier, Peter Oud, Bruno Taut per citarne alcuni.

I progetti per i quartieri di Agrigento, Trapani, Catania, Messina, Palermo, Marsala, in molti casi realizzati in collaborazione con Luigi Epifanio, presentano caratteristiche simili e dal punto di vista formale, con prospetti realizzati in una composizione, scandita rigidamente, da aperture e balconi, caratterizzati da una fascia di rivestimento in pietra che va oltre il basamento e si protrae sino al livello dei balconi del piano rialzato, mentre il resto intonato con colori neutri, e coperture piane, talvolta una variante del rivestimento, ricopre anche i setti strutturali di ogni piano; sia per la composizione dell'alloggio tipo, a cui vi si accede da un vano scala centrale che divide il corpo di fabbrica simmetricamente, e su cui affacciano gli ingressi di solito due per piano. Più interessante risulta, spesso la composizione urbanistica di alcuni interventi, che fanno parte di una più ampia progettualità, dove ritroviamo attraverso la sapiente distri-

buzione degli edifici lo snodo, all'interno degli spazi creati a verde, dei percorsi pedonali e veicolari.

Tra i progetti realizzati, da Spatrisano per i centri minori come Castelbuono, Erice, Corleone, e Petralia, senz'altro quello per quest'ultimo, è tra i più noti e pubblicati, infatti, per i suoi manifesti requisiti qualitativi, fu pubblicato da Pasquale Carbonara, nel suo *Architettura Pratica* nel 1954⁶, come saggio di edilizia abitativa basata sulla tipologia a schiera. Di fatto rientra a pieno titolo nel repertorio del neorealismo architettonico italiano di quegli anni. Infine il progetto realizzato a Bagheria, esprime in maniera chiara e completa le indicazioni offerte dal piano INA Casa e per quel che attiene la dimensione dell'intervento e per le tipologie edilizie utilizzate, in oltre rappresenta la nitida concezione di Spatrisano sul ruolo dell'abitazione sotto gli aspetti formali e tipologici. Il progetto infatti rappresenta un intervento di edilizia a scala urbana, sia per le dimensioni, che per la posizione che esso occupa nel tessuto urbano, attestandosi lungo una via che non è al-



Biblioteca Palazzo Branciforte, Palermo (Archivio Giuseppe Spatrisano)
Giuseppe Spatrisano, Alloggi INA Casa a Trapani, 1949-1963

tro che la continuazione di una delle arterie principali del paese sviluppatosi nel Settecento, rappresentando così il primo avanzamento urbano verso la campagna, avamposto di periferia che negli anni successivi alla sua edificazione vedrà attorno a sé l'espandersi della città con le grandi speculazioni edilizie, rimanendo di fatto l'unico esempio di quell'ideale di città giardino, a misura d'uomo, con l'attenzione per il verde ma soprattutto per la realtà storico paesaggistica presente nel territorio bagherese, che Spatrisano aveva così ben evidenziato nel Piano Regolatore per la città, concentrando l'attenzione verso quelle attrattive paesaggistiche su cui basare il rilancio economico del territorio. Il progetto, composto da nove isolati a pianta rettangolare organizzata su di una maglia geometrica secondo una logica cartesiana degli spazi, dove il progettista organizza gerarchie verso interne ed esterne, su cui proiettare gli spazi pubblici o privati degli alloggi. Sei le tipologie edilizie utilizzate.

Come molti altri architetti dell'età contemporanea, ancora oggi gli studi, su Giuseppe Spatrisano (1899-1985), soffrono di frammentarietà e di scarso approfondimento dei temi⁷, il Fondo dell'architetto fa parte del patrimonio della Fondazione Lauro Chiazzese e Fondazione del Banco di Sicilia, e oggi si trova presso la biblioteca di Palazzo Branciforte, a Palermo⁸.

¹ Tratto dalla relazione sul tema I del re-

parto Edilizia al I congresso Nazionale di Urbanistica e di Edilizia, Roma 1948, documento che fa parte del Fondo Giuseppe Spatrisano, pubblicato in V. Balistreri (a cura di), *Giuseppe Spatrisano Architetto (1899-1985)*, Fondazione Lauro Chiazzese, Palermo 2001, p. 266-267.

² Vedi anche G. Caronia, *Costruire la Città: Lettere dal Peloponneso*, S.F. Flaccovio, Palermo 1951

³ P. Di Biagi (a cura di), *La Grande Ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni '50*, Donzelli Editore, Pomezia 2001, pp. 3-99.

⁴ B. Zevi, *L'architettura dell'Ina Casa*, in INU, *L'Ina Casa al IV congresso nazionale di urbanistica, Venezia 1952*, società grafica romana, Roma 1953, p. 9.

⁵ B. Zevi, *ibidem*, p. 12.

⁶ P. Carbonara, *Architettura Pratica volume 1: Composizione degli edifici: La casa di abitazione-Gli edifici di abitazione collettiva*, UTET, Torino 1954.

⁷ Esclusione fatta per la pubblicazione del catalogo della mostra, del fondo G. Spatrisano, tenutasi a Palermo nel 2001, presso la Fondazione Lauro Chiazzese, a cura della professoressa V. Balistreri con testi di A. Sinagra e R. Piazza, *op. cit.*, e patrocinata dalla stessa Fondazione Lauro Chiazzese e Fondazione del Banco di Sicilia, oggi titolari del fondo.

⁸ Il fondo donato è composto da 2000 volumi, oltre i progetti e rilievi fatti dall'architetto dal 1922 al 1973, e fa parte del patrimonio bibliotecario, consultabile.



"MONUMENTI DELLA GRANDE GUERRA"

Fondazione Dalmine. La Fondazione Dalmine valorizza l'archivio storico di Tenaris, impresa globale radicata sul territorio di Dalmine da oltre un secolo. Il suo compito è promuovere lo studio e la conoscenza della storia del Novecento, in quegli aspetti legati all'industria e all'architettura delle città produttive. La Fondazione partecipa al centenario della Grande Guerra con una mostra, un ciclo di incontri e un programma didattico per le scuole del territorio.

La mostra *Quindicidiciotto. Guerra e industria nel segno di Greppi*, progettata con Istituto Luce Cinecittà e Fondazione ISEC propone un percorso fra documenti foto e video per raccontare la guerra combattuta sul "fronte interno" delle industrie lombarde e del sito produttivo di Dalmine. Si pone l'accento sui miti della produzione, della Vittoria, dei Caduti, rappresentati dall'architetto Giovanni Greppi. Prima di essere l'artefice dei principali sacrari italiani (Redipuglia e Cima Grappa, fra gli altri), Greppi realizza, nel 1917, una pregevole raccolta di incisioni raffiguranti le grandi industrie italiane impegnate nello sforzo bellico; dagli anni '20 progetta inoltre la città industriale di Dalmine introducendo elementi simili a quelli adottati nei sacrari.

Il workshop *Monumenti della Grande Guerra*, organizzato in collaborazione con il Collegio degli Ingegneri e Architetti di Milano, ha riunito storici dell'architettura, della cultura e della società in una riflessione su simboli e linguaggi della memoria dei conflitti. Gli interventi hanno ricostruito le vicende di alcuni sacrari della Grande Guerra, per comprendere come i mutamenti di sensibilità culturale e politica abbiano influito sullo stile architettonico e sulla rappresentazione del mito dei Caduti. Peppino Ortoleva, Università degli Studi di Torino ha moderato il dibattito sottolineando come il linguaggio monumentale del Novecento trovi le sue radici negli anni successivi alla Grande Guerra, quando l'enormità delle perdite

umane sui campi introduce la necessità di trovare un compromesso tra religione e laicità per celebrare la memoria dei caduti. Roberto Scarpone, Commissariato Generale Onoranze Caduti del Ministero della Difesa ha ricostruito le tappe della laboriosa e complessa opera di sepoltura dei soldati, dai primi cimiteri sul campo, sino ai progetti monumentali avviati dal Generale Faracovi che condussero agli ossari e sacrari. Maria Grazia d'Amelio, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" ha posto l'accento sugli aspetti formali, sulle tipologie archetipe (l'arco, la torre, il tempio) e sulla loro evoluzione; ha analizzato alcuni esempi (Stelvio, Montello e Timau) e alcuni caratteri delle opere monumentali di Giovanni Greppi a Redipuglia e Monte Grappa. Massimiliano Savorra, Università degli Studi del Molise ha ricordato che molti architetti nel Novecento si sono formati sui campi di battaglia e ha poi riflettuto sul tema più generale dei luoghi, evidenziando come l'architettura dei sacrari, luogo per eccellenza dall'alto contenuto simbolico-spirituale, abbia posto le basi per un nuovo culto laico del paesaggio. Licia Anna Caspani, Politecnico di Milano, ha introdotto la visita alla mostra tracciando un profilo di Giovanni Greppi negli anni che lo vedono arruolato nel Genio, in quelli in cui è progettista della città industriale di Dalmine, sino a quelli in cui realizza i sacrari insieme a Giannino Castiglioni. Gabriele Toneguzzi, Università degli Studi di Ferrara, ha delineato una mappa del territorio del Carso evidenziando le tracce degli insediamenti di guerra nella zona e anche oltre gli attuali confini italiani. Ha posto l'accento sul sito di Quero, luogo di sepoltura dei caduti tedeschi evidenziando gli aspetti simbolici dell'architettura e delle decorazioni in relazione alla cultura germanica. Luigi Bartolomei, Università degli Studi di Bologna ha sottolineato la dimensione simbolica della memoria analizzando l'uso degli elementi costitutivi delle tombe e dei monumenti, dalle "reliquie" personali dei primi cimiteri, via via sino agli elementi architettonici e monumentali astratti e al loro simbolismo. Mi-



chela Bassanelli, Politecnico di Milano ha concluso gli interventi ponendo l'accento su alcuni elementi tipici del monumento e del memoriale analizzando esempi e casi diversi, italiani e stranieri, dai primi monumenti del primo dopoguerra, sino ai giorni nostri.

Abstract delle relazioni consultabile qui www.fondazionealmine.org/it/archivio-eventi/monumenti-della-grande-guerra/.

Archivio Bruno Zevi
"A" n. 1, 15 febbraio 1946 copertina

TASSELLI DI CONOSCENZA DAGLI ARCHIVI DI ARCHITETTURA DEL NOVECENTO: IL CASO DEL PERIODICO "A"

Sarah Catalano. «Perché viviamo così male? Noi dobbiamo ricominciare da capo, dalla lettera A, per organizzare una vita felice per tutti. Noi ci proponiamo di creare in ogni uomo ed in ogni donna la coscienza di ciò che è la casa, la città;





Archivio Bruno Zevi, "A" n. 2, 1 marzo 1946, particolare della grafica di copertina

occorre far conoscere a tutti i problemi della ricostruzione perché tutti, e non solo i tecnici, collaborino alla ricostruzione». Con questa dichiarazione d'intenti in copertina, esce il 15 febbraio 1946 il primo numero della rivista "A attualità architettura abitazione arte", innovativo strumento divulgativo della "Città dell'Uomo", nella forma di un rotocalco a colori, pubblicato da Editoriale Domus. Nato come quindicinale, il periodico si trasforma in settimanale dal settimo numero, modificando il titolo in "A - Cultura della vita", ma si tratta di un'esperienza breve che si conclude improvvisamente dopo la nona uscita dell'8 giugno 1946. Ciò nonostante il contributo di "A" come "periodico di architettura scaturito dalla Resistenza" resta rivoluzionario e originale. Scevro da ipocrisie, assurge a simbolo della volontà dei suoi autori di approfondire impegno civile e politico per la costruzione di una società migliore, consapevole ed attiva.

La storia di "A" non è stata ancora scritta con rigore e completezza, e - per alcuni aspetti - resta avvolta in un'aura di "eroica legenda", mutuata dai racconti autobiografici che ne hanno reso due dei suoi più noti protagonisti, ovvero Lina Bo Bardi e Bruno Zevi, membri del comitato di direzione insieme a Carlo Pagani. Eppure proprio recentemente sono stati fatti degli importanti passi avanti per ricostruire

le vicende di "A", e per restituirne ruoli e contenuti. In particolare uno sforzo corale in questa direzione è stato sostenuto per la costruzione della sezione dedicata a questa rivista nell'ambito della mostra «Lina Bo Bardi in Italia. *«Quello che volevo era avere Storia»*» curata da Margherita Guccione, inaugurata al MAXXI di Roma nel dicembre 2014. Questa sinergia ha permesso in primo luogo di raccogliere i nove numeri di "A". Si tratta infatti di un periodico di cui oggi esistono pochissimi esemplari, perciò è stato importante incrociare i materiali provenienti dall'archivio Bruno Zevi con quelli degli archivi Domus e Carlo Pagani. Inoltre la corrispondenza del biennio 1945-46 tra Bo, Pagani e Zevi - proveniente dall'archivio di quest'ultimo - ha permesso di iniziare a delineare la storia della rivista. Mentre l'archivio Pagani ha riconsegnato documenti grafici, come schemi di impaginazione e bozze di copertina, tracce di un significativo lavoro di disegno, composizione e comunicazione.

Senza altro approfondire la ricerca su questo periodico, analizzandone con attenzione i contenuti scritti, grafici e fotografici e ampliando la ricognizione agli archivi dei diversi architetti, artisti, intellettuali che a vario titolo vi hanno collaborato, permetterebbe di ricostruirne con completezza storia, significati, protagonisti e temi.



CSAC – CENTRO STUDI E ARCHIVIO DELLA COMUNICAZIONE UNIVERSITA' DI PARMA

Francesca Zanella. Lo CSAC è un centro studi e un archivio che raccoglie e conserva materiali originali della comunicazione visiva e della ricerca artistica e progettuale italiana del XX e XXI secolo, fondato da Arturo Carlo Quintavalle e diretto fino al 2014 da Gloria Bianchino. La storia di questo centro, inscindibilmente legata al dibattito sul museo e a quello sul ruolo dell'Università all'interno del sistema dell'arte contemporanea, è costituita da una fase fondativa, tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio del decennio successivo, nel corso della quale sono stati definiti i presupposti metodologici del centro ed è stato costituito il nucleo iniziale di opere, grazie anche alla intensa attività espositiva. All'interno del palazzo farnesiano della Pilotta si sono susseguite mostre che sono state l'esito dell'incontro di una nuova generazione di artisti, critici e storici dell'arte. Alla fine degli anni Settanta in un momento di svolta sia per il dibattito sul museo sia sulla natura dello CSAC, è costituito il Dipartimento progetto grazie all'acquisizione di un importantissimo insieme di archivi di designer italiani: Achille e Piergiacomo Castiglioni, Giancarlo Piretti, Enzo Mari, Bruno Munari, Alberto Rosselli, Roberto Sambonet, Ettore Sottsass jr, ecc. Le mostre dedicate a Bruno Munari, Alberto Rosselli, Enzo Mari,

precedute da una importante rassegna dedicata a Max Bill, hanno contribuito in modo significativo al confronto sul ruolo dei progettisti per l'industria, mentre i cataloghi realizzati in quelle occasioni sono ancora oggi contributi imprescindibili per la storia del design italiano. Nel 1980 si tiene il convegno sul disegno di architettura, un'ulteriore occasione di confronto a livello nazionale sulla funzione del disegno, in un momento cruciale di tale dibattito, ma anche e soprattutto su ruolo dell'archivio di progetti di architettura ai fini della conservazione della memoria, e quale strumento di lavoro per storici e progettisti. Anche in questo caso a Parma si avvia una attività pressoché inedita a livello nazionale che si colloca al centro di una serie di esperienze come quella che alla fine degli anni Settanta la rinnovata Triennale di Milano promuove, trasformando l'ente espositivo in un museo permanente per la città. Nella seconda metà degli anni Ottanta, mentre prosegue l'attività di raccolta ed espositiva, viene individuata una nuova sede in un padiglione industriale, connotato architettonicamente dalla grande insegna ad arco posta all'ingresso e soprattutto da una copertura a volta realizzata su brevetto di Pierluigi Nervi: il padiglione Nervi. Solo nel 2007 lo CSAC è trasferito nell'abbazia cistercense di San Martino dei Bocci, o Valsereina che era stata oggetto di un importante intervento di restauro all'inizio degli anni Ottanta, quando era stata individuata la sua destinazione a sede del centro uni-



versitario. Infine il 25 maggio 2015 è inaugurato un percorso espositivo pubblico all'interno dell'abbazia cistercense che, quindi, oggi non ospita più unicamente l'immenso archivio di opere d'arte, fotografie e materiali progettuali organizzati in 5 sezioni (Arte, Fotografia, Media, Progetto e Spettacolo), raccolti in decenni di intensa attività di Arturo Carlo Quintavalle, Gloria Bianchino e tutti gli studiosi che li hanno affiancati. Si tratta di più di 1.700 dipinti, 300 sculture e 17.000 disegni di oltre 200 artisti; 7.000 bozzetti di manifesti e 2.000 manifesti cinematografici oltre ad archivi di grafici (circa 100.000 pezzi), più di 14.000 disegni di satira, fumetto e illustrazione; una raccolta di fotografie composta da più di 2.500.000 di negativi su lastre, 2.200.000 negativi su pellicola, 1.700.000 stampe fotografiche, 150 apparecchi fotografici, infine 100 pellicole cinematografiche, 4.000 video-tape e una raccolta di attrezzature per grafica, tipografia, ottiche e strumenti audiovisivi dai primi del Novecento. La sezione progetto, insieme a quella della fotografia, costituisce il nucleo più consistente: 2.500.000 disegni progettuali di architettura e design, 800 maquette, 2.000 oggetti, a cui si aggiungono 70.000 disegni di designer di moda italiani e un importante nucleo di abiti.

A partire dall'autunno del 2014 l'ateneo di Parma ha, infatti, finanziato e condotto un progetto per l'abbazia di Valserena teso a trasformare il complesso monumentale in luogo di conservazione, studio, ricerca e fruizione pubblica del patrimonio custodito dall'Università.

È stata ideata per questo una esposizione dislocata in differenti ambienti dell'abbazia, con cui si propone un confronto tra le stratificazioni della storia del monumento e un sistema visivo e di pratiche artistiche contemporanei. Alla differenziazione degli spazi trasformati in esposizione pubblica e permanente corrispondono modalità diversificate di messa in mostra e di racconto: dalla corte esterna delle sculture, alla sala ipogea, luoghi dedicati alla scultura, alla sala delle colonne, ambiente originariamente destinato alle pratiche quotidiane dei conversi in cui l'archivio è messo in mostra grazie alla presenza di classificatori e in cui si aggiornano periodicamente le narrazioni; infine alla chiesa il cui impianto ha guidato la definizione del percorso che si sviluppa lungo la navata attraverso sezioni tematiche, nella sequenza di 'cappelle' che si snodano lungo le campate delle navate minori, e in una seconda parte nell'area del transetto e dell'abside.

Info: www.csacparma.it





Archivio di Stato di Ancona, Fondo Amos Luchetti Gentiloni
Amos Luchetti Gentiloni, Cantieri Navali Riuniti di Ancona, Progetto della direzione e dello spogliatoio per gli operai, 1941, veduta angolare

ARCHIVIO AMOS LUCHETTI GENTILONI, ANCONA

Arianna Zaffini. L'archivio dell'architetto Amos Luchetti Gentiloni (Filottrano, 1889 - Filottrano, 1969) è stato trasferito nel 2014 da Palazzo Beltrami a Filottrano all'Archivio di Stato di Ancona in seguito alla donazione dei familiari. In quell'occasione sono stati completati gli interventi di catalogazione e inventariazione del fondo iniziati nel 2011 e promossi dalla Soprintendenza archivistica per le Marche. L'interesse per questo archivio venne sollevato già a partire dal 2003, con il censimento degli archivi degli architetti attivi nell'Ottocento e nel Novecento, i cui dati sono disponibili nel portale *Archivi degli architetti* del SAN - Sistema archivistico nazionale.

Profondamente legato alla sua terra marchigiana, Amos Luchetti Gentiloni progettò in alcune città della sua regione diverse opere di edilizia pubblica e privata, tombe monumentali, palazzi governativi, cantieri navali ed effettuò restauri di monumenti di interesse nazionale. Tra gli anni Trenta e Cinquanta si occupò, tra l'altro, della realizzazione di case popolari, della progettazione di ospedali e di case di riposo, nonché di edifici scolastici.

L'archivio è costituito da 12 buste, 8 scatole e 31 tavole comprendenti materiale archivistico (195 fascicoli, 1 registro, 1 rotolo, 1 volume) e iconografico (671 disegni, 172 fotografie). La documentazione ricopre completamente l'arco cronologico che va dagli anni della formazione scolastica, 1907, alla cessazione dell'attività professionale, coincidente con la sua morte avvenuta nel 1969. L'archivio è costituito da una parte relativa alle car-

te personali e di studio, con documenti che testimoniano e certificano la carriera, gli incarichi e le nomine, le raccolte di opuscoli, rassegna stampa e immagini fotografiche. Una cospicua parte di documentazione progettuale si riferisce all'attività professionale dell'architetto svolta per oltre sessant'anni sia nel territorio regionale che in altre località italiane e comprende documentazione iconografica, carteggi intercorsi con i committenti e gli istituti preposti a sovrintendere i lavori. Si aggiunge, inoltre, anche documentazione legata alle vicende patrimoniali, ereditarie e legali dell'architetto. Il fondo archivistico, riordinato mediante l'utilizzo della piattaforma *xDams*, è stato svolto dall'archivista Arianna Zaffini con la consulenza di Lucia Megale, funzionario della Soprintendenza. L'organizzazione del fondo riordinato è la seguente: il subfondo *Carte personali* (1907 - 1994) comprende le serie archivistiche *Corrispondenza, Formazione, Nomine e Riconoscimenti, Celebrazioni, Opuscoli, Rassegna stampa e Miscellanea*. La serie *Progetti e Carteggio professionale* (1912 - 1969) è suddivisa in sottoserie che indicano ogni città in cui Luchetti ha realizzato i progetti e a cui si aggiunge una contenente progetti vari non identificati. Infine, la serie *Affari patrimoniali e legali* (1908 - 1969) è costituita dalla documentazione riguardante le vicende amministrative e di gestione del patrimonio di famiglia e dalla sottoserie *Eredità Beltrami*. Si segnala che la parte iconografica dei progetti architettonici è costituita da fotografie, disegni e copie eliografiche, conservate diversamente in rotoli o incollati su tavole e talvolta inseriti all'interno dei fascicoli del carteggio professionale.



L'ARCHIVIO SERGIO DANIELLI (1930-2011): UNA FONTE PER LA STORIA DEL TERRITORIO URBANO

Elisabetta Reale. L'archivio Sergio Danielli, conservato presso lo studio romano del progettista, è stato dichiarato di interesse storico con decreto del 21.11.2005, dalla Soprintendenza Archivistica del Lazio, nell'ambito del censimento degli archivi di architettura. È infatti nella capitale che Sergio Danielli, nato a Fermo nel 1930, dopo la laurea in architettura conseguita presso Sapienza nel 1953, inizia e svolge la sua intensa attività professionale in ambito urbanistico ed architettonico, mantenendo sempre un forte legame con il territorio d'origine: le Marche.

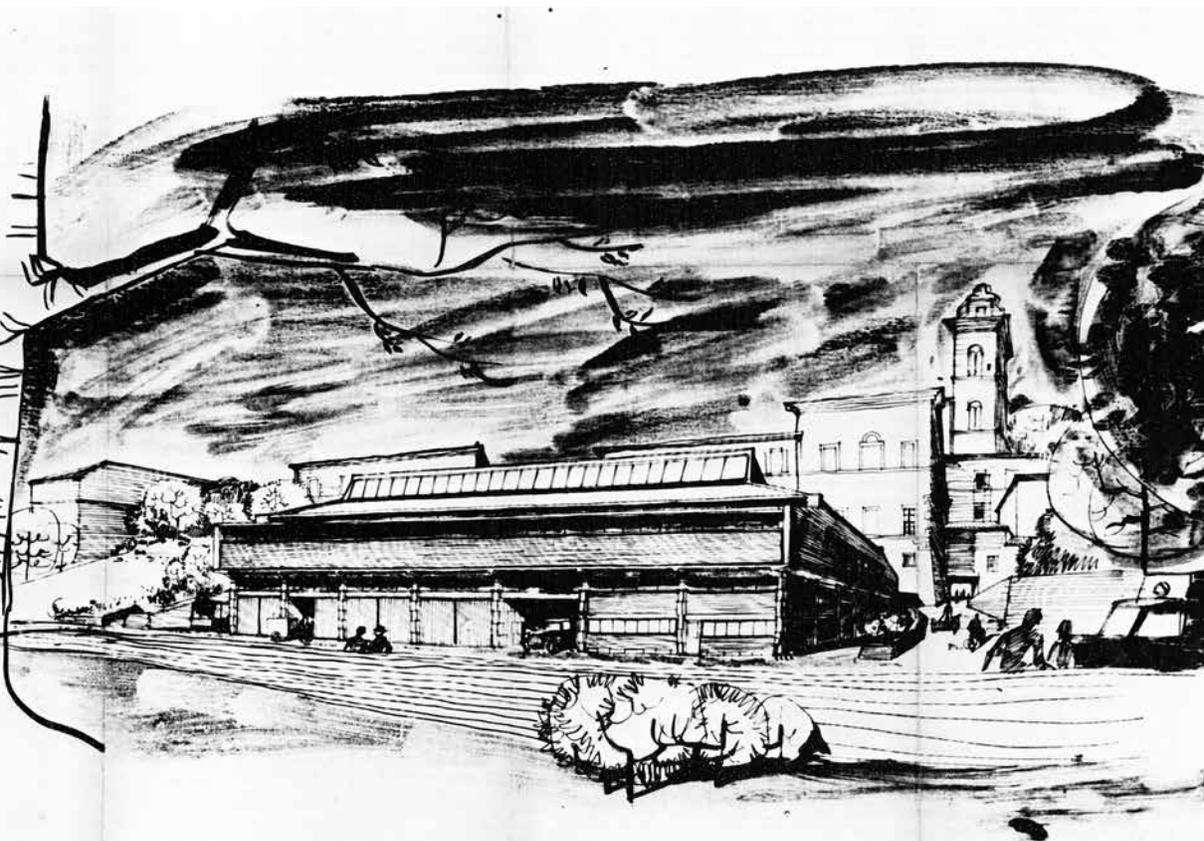
Non a caso nella serie delle sue opere, dall'edilizia residenziale privata e pubblica, a quella sociale, industriale, turistica, accanto a interventi realizzati in svariate località¹, è presente un consistente nucleo di progetti "marchigiani"; tra questi: il mercato coperto di Fermo, (1955-56,

premio IN/ARCH 1961), la casa di riposo a Fermo (1962-67), gli edifici GESCAL a Fermo (1969-75), il convitto "G. Montani" a Fermo (1968-75), la villa Jacopini a Porto Sant'Elpidio (1972-73), la "casa del notaio" a Porto San Giorgio (1966-68), il PP del centro storico di Fermo (1976-85), che fanno di questo archivio un punto di riferimento essenziale per la conoscenza dell'architettura del secondo '900 della città di Fermo ed in generale del territorio marchigiano.

La recente donazione del fondo da parte degli eredi all'Ordine degli Architetti PPC di Fermo suggella questo legame: con il trasferimento da Roma alla sede dell'Ordine, l'archivio tornerà in un certo senso nel suo territorio d'elezione, e tornerà accompagnato dal suo inventario, realizzato a conclusione di un intervento di riordinamento promosso lo scorso anno dalla SA Lazio, affidato all'arch. Maria Miano.

Questo strumento di descrizione e ricerca consentirà di restituire un quadro organico e coerente dell'archivio, che peraltro presentava già una funzionale organizza-

*Ordine Architetti PPC di Fermo e provincia, Fondo Sergio Danielli
Sergio Danielli, Mercato coperto di Fermo, 1955-1956, vista prospettica esterna*





zione data dallo stesso architetto durante la sua attività, e di arricchire le informazioni sull'archivio già presenti nella *Guida agli archivi di architettura a Roma e nel Lazio* (2007) e nel Sistema Informativo Unificato delle Soprintendenze Archivistiche - SIUSA.

La documentazione costituisce pertanto una testimonianza insostituibile dell'attività professionale dell'architetto e del suo impegno a tutela del territorio, in qualità di membro dell'INU e di svariate Commissioni tra cui quella per lo studio dei problemi inerenti la tutela del patrimonio artistico-culturale, quella per la pianificazione scolastica Regione Marche (1972), e per la tutela delle bellezze naturali della provincia di Ascoli Piceno. In questa prospettiva l'archivio diventa non solo uno strumento di conoscenza, ma anche di tutela delle opere a rischio, non a caso tra queste, il Mercato coperto di Fermo che sarà presentato al convegno del Politecnico di Torino nel prossimo dicembre.

L'acquisizione dell'archivio è stata presentata in un incontro organizzato dall'Ordine di Fermo lo scorso 14 settembre, che

si è concluso con l'auspicio che il percorso sinora realizzato per la sua tutela, e quindi anche delle opere, possa continuare in una prospettiva di mutua collaborazione tra i diversi soggetti coinvolti, tra cui le due Soprintendenze Archivistiche rispettivamente del Lazio e delle Marche, che si sono passate il testimone, il mondo universitario, gli Ordini professionali, al fine di promuovere ulteriori iniziative di valorizzazione del fondo.

¹ Tra gli altri: quartiere CEP a Catania (1961-63, con L. Benevolo, F. Gorio, M. Vittorini e altri), Piano di Zona n. 61 a Roma - Corviale (1972-78, con F. Gorio e altri), PRG di Amelia (1971, con altri), quartiere INA Casa in via Cavedone a Bologna (1956-61, con Federico Gorio, Marcello Vittorini e altri), Piano Particolareggiato e vari Piani di Zona per il centro direzionale di Latina (1976-84, con altri), Piano del centro residenziale Pian di Spille a Tarquinia - Marina Velca (1964), Piano per la riutilizzazione a fine ricettivi di aree e immobili rurali ad Amelia e Sangemini (1983-94).

*Ordine Architetti PPC di Fermo e provincia, Fondo Sergio Danielli
Sergio Danielli, Mercato coperto di Fermo, 1955-1956, vista prospettica interna*





FUGA DALLA "CITTA' DELL'UOMO" VERSO UNA "CITTA' PER L'UOMO": UN PROGETTO DI SERGIO DANIELLI

Maria Miano. Il tema *La città dell'uomo* induce ad una riflessione su quanto la città contemporanea sia "a misura d'uomo", soprattutto dopo le profonde trasformazioni che l'hanno interessata a partire dal secondo dopoguerra e, soprattutto, negli anni del boom economico quando, il fabbisogno abitativo - e conseguente fabbisogno di infrastrutture e servizi - hanno richiesto una profonda modifica delle strutture urbane.

Ma negli anni del boom edilizio non mancano gli esempi di insediamenti residenziali che sembrano "rifiutare" le città, andando a cercare la dimensione umana dell'abitare in aree lontane da esse, anche se ad esse ben collegate. Questa essenziale caratteristica si ritrova nel complesso residenziale Pian di Spille a Marina Velca, frazione di Tarquinia (VT) progettato a partire dal 1964 dall'arch. Sergio Danielli.

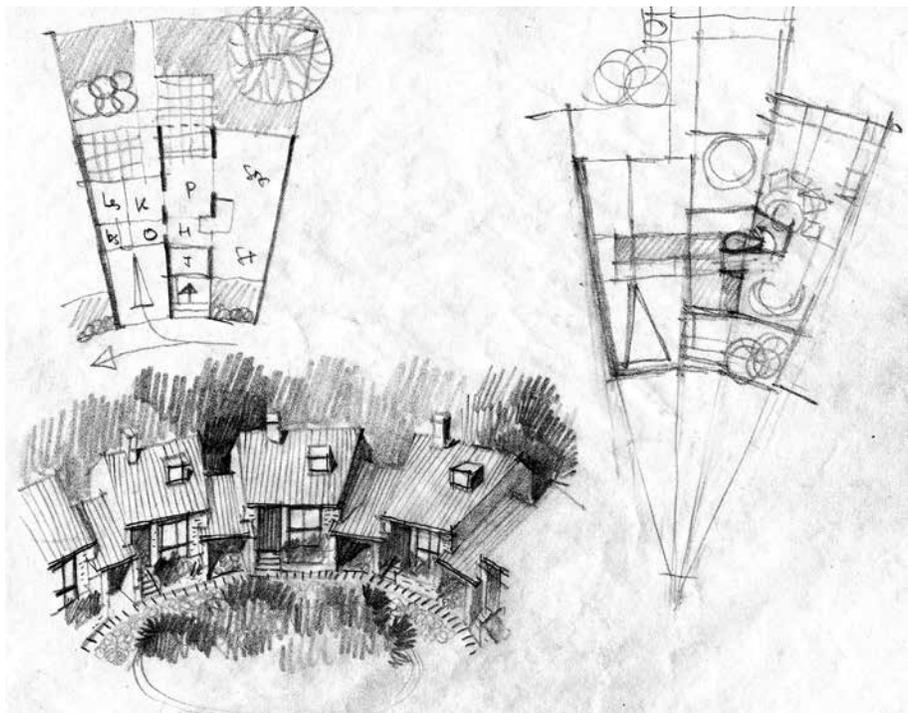
Un insediamento che nasce dalla volontà del committente di creare un'oasi di tranquillità e di pausa vacanziera al vivere in una grande e caotica città; volontà che il progettista bene interpreta impostando il piano su un sistema aperto di 4 nuclei principali collegati fra loro da una sola grande arteria e distribuiti da percorsi interni che partono dal centro di detti nuclei che accoglie sistemazioni a verde o servizi ludico-sportivi per gli abitanti.

Oltre al piano generale Danielli progetta per il complesso, e negli anni, una serie di ville unifamiliari isolate - ben posizionate sui lotti di pertinenza che si irradiano dai nuclei suddetti - ma progetta anche una serie di case a schiera, collocandole proprio a definire i nuclei stessi. L'insediamento è ben documentato nel fondo archivistico che gli eredi dell'architetto hanno recentemente donato all'Ordine degli Architetti PPC di Fermo, città natale di Danielli, e del quale si sta ultimando il lavoro di riordinamento e l'inventariazione promosso dalla Soprintendenza Archivistica e Bibliotecaria del Lazio.

In questo ambito, negli anni 1967-68, Da-

*Ordine Architetti PPC di Fermo e provincia, Fondo Sergio Danielli
Sergio Danielli, Complesso residenziale Pian di Spille a Marina Velca, 1967-1968, vista esterna*





Ordine Architetti PPC di Fermo e provincia, Fondo Sergio Danielli
Sergio Danielli, Complesso residenziale Pian di Spille a Marina Velca, 1967-1968, schizzi di studio

nielli progetta, insieme a Carmela Gambardella, una serie di 11 case a schiera nelle quali A. Bruschi riconosce la volontà di “... fare semplicemente delle case; che servano l'uomo, ...; che siano semplici ed appropriate, durature ed anche piacevoli; delle case, soprattutto, vere ed economiche ...” rifuggendo da ogni tentazione di allineare “... inutili pezzi unici nel tessuto sbagliato della città contemporanea.”¹

Ed il rifiuto del “pezzo unico” è netto, oltre che nelle scelte generali, anche nella definizione formale di queste “casette”, realizzate in muratura di mattoni a faccia vista, con tetti spioventi rivestiti di tradizionali coppi ed infissi in legno, riunite in una regolare sequenza volumetrica “... particolarmente gradevole ... derivante dagli sfaldamenti planimetrici e altimetrici e dall'andamento delle coperture ...”² dalla quale emergono le canne fumarie a sottolineare la presenza all'interno di ciascuna unità del focolare domestico.

¹ A. Bruschi, *Gruppo di casette unifamiliari a Tarquinia*, in «Costruire», anno XIII, n. 67, novembre-dicembre 1971.

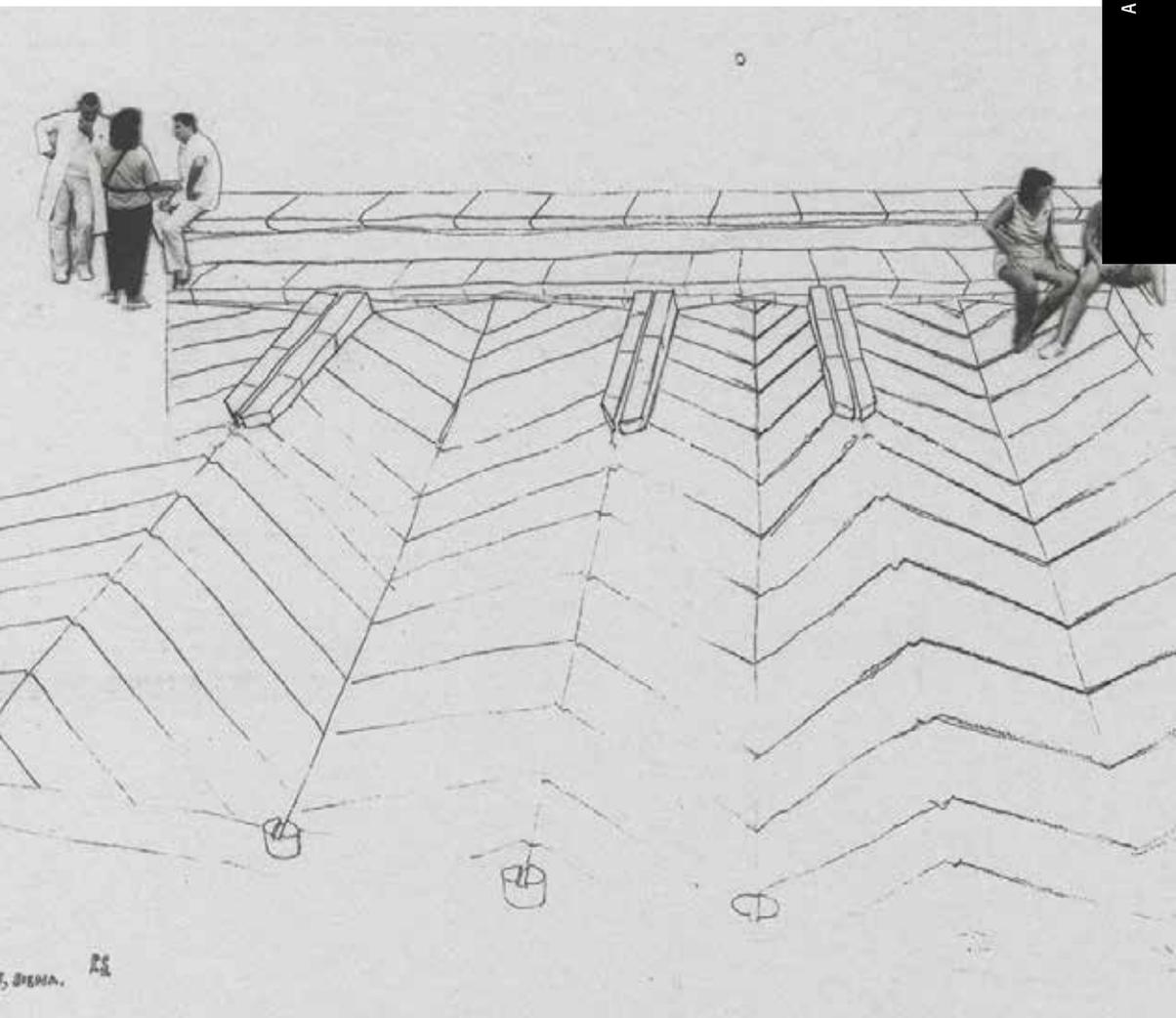
² S. Rossi, *Qualità ambientali e modelli residenziali*, Officina Edizioni, Roma 1974, p. 68.

ILAUD (INTERNATIONAL LABORATORY OF ARCHITECTURE AND URBAN DESIGN)

Etra Connie Occhialini. L'International Laboratory of Architecture and Urban Design - ILA&UD - fondato da Giancarlo De Carlo nel 1976 si caratterizza, per gli anni che vanno fino al 2005, per quattro elementi.

È un superamento della pur fertile esperienza del Team X, che raccoglieva architetti motivati da forte impegno civile e attenzione ai problemi della società. Vuole coinvolgere i più giovani nell'affrontare i problemi delle città in cui vivranno e opereranno. La scelta dei docenti è chiaramente in questa direzione – tra loro Peter Smithson, Aldo Van Eyck, Charles Moore, Balkrishna Doshi, Reima Pietila, Renzo Piano, Ralph Erskine – e il migliaio e più di giovani che vi partecipano ne sono testimonianza: alcuni sono diventati architetti famosi o importanti accademici, in ogni caso la maggior parte sono diventati capaci professionisti impegnati nelle loro comunità.

Rappresenta la prima reale esperienza di contatto e scambio tra giovani di paesi europei e di oltreoceano. Gli scambi



*Biblioteca Civica d'Arte "Luigi Poletti", Modena (Archivio ILAUD)
Peter Smithson, disegno, Siena, 1985*

di studenti e i viaggi di studio oggi così frequenti e ovvi, allora non esistevano. L'ILAUD fa convivere per qualche mese giovani di contesti culturali diversi in città italiane di grande qualità facendoli riflettere sulla complessità delle situazioni urbane e sulla inconsistenza e inefficacia di teorie astratte, soluzioni puramente formali, modelli precostituiti. Insegna ad affrontare i problemi in modo aperto, senza pretendere di avere soluzioni già pronte, proponendo soluzioni "aperte" che possono essere modificate nel tempo senza mettere in crisi le scelte fondamentali. Insegna a studiare e proporre soluzioni adatte a ciascuna, diversa situazione locale che nascono dall'ascolto delle esigenze e delle aspettative della popolazione locale.

I laboratori si svolgono sempre in città piccole - Urbino, Siena, San Marino, Venezia - in cui è possibile un rapporto diretto

con gli abitanti, oltre che con amministratori locali e stakeholder. I progetti elaborati sono sempre oggetto di confronto e verifica con gli abitanti. Questo offre la possibilità di comprendere quanto è importante "ascoltare" e poi confrontare le proprie idee con quelle degli altri.

In questo senso il contributo dell'ILAUD, come testimonia il suo archivio presso la Biblioteca Poletti (scelta anch'essa per le sue qualità di istituzione pubblica innovativa) è tutto orientato verso la costruzione della "Città dell'uomo".

Dal 2006 l'ILAUD continua la sua attività secondo questa filosofia di fondo, ma il dialogo non è più limitato all'Europa e Nord America, e coinvolge università e città in America Latina (Buenos Aires, Curitiba, Montevideo), Cina (Guangzhou, Suzhou), India (Delhi), Giappone (Kanazawa), Medio Oriente (Gerico).



Biblioteca Civica d'Arte "Luigi Poletti", Modena (Archivio Saverio Muratori)
Saverio Muratori, Sede ex Democrazia Cristiana, Roma, 1955-1958

SAVERIO MURATORI (MODENA 1910 - ROMA 1973)

Laureato in architettura a Roma nel 1933, già nel 1931 aveva vinto il concorso per la Casa dello studente della città universitaria di Roma insieme a Francesco Fariello e Giorgio Calza Bini. Durante la guerra Muratori produsse due saggi pubblicati postumi: *Storia e critica dell'architettura contemporanea* e *Saggi di critica e di metodo nello studio dell'architettura* che sono alla base della sua teoria della città come organismo vivente e della pianificazione come conseguenza dello studio del carattere locale.

Nell'immediato dopoguerra partecipò al Programma INA-Casa progettando dal 1948 al 1953, insieme a Mario De Renzi, parte del cosiddetto Tuscolano II, uno dei più vasti progetti italiani legati a questo programma di ricostruzione urbanistica. Dopo queste realizzazioni Muratori si staccò del tutto dalla ricerca che aveva condotto nel segno del 'moderno' per adottare sempre più un metodo basato sull'adozione di alcuni elementi sintattici e tipologici rilevanti, considerati invariabili nel tempo. Alcuni esempi di questo metodo sono la chiesa di S. Giovanni al Gatano a Pisa (1947): la nuova sede degli uffici per l'ENPAS di Bologna (1952-57), la sede centrale della Democrazia cristiana

all'EUR a Roma (1955-58).

Abilitato alla libera docenza in composizione architettonica e urbanistica dal 1942, nel biennio 1944-45 fu assistente di Enrico Calandra presso la facoltà di architettura di Roma. Nel 1954 ereditò la cattedra di Arnaldo Foschini, dopo aver svolto l'incarico di professore ordinario nell'Istituto universitario di architettura di Venezia (IUAV) dal 1950 al 1954. Da giovane protagonista della cultura modernista italiana a cavallo tra le due guerre, a suo critico spietato sin dai primi anni Cinquanta, Muratori stesso dichiarò di aver faticato ad allontanarsi dal suo giovanile modernismo. Solo con lo studio del tessuto urbano di Venezia e di Roma, si sentì giunto a comprendere le leggi della tipicità delle forme urbane e della ciclicità del mondo della città, che cercò di rendere esplicite nella ricerca, rimasta incompiuta, *Studi per una operante storia del territorio* al quale lavorò insieme a Renato e Sergio Bollati, Guido Marinucci e Alessandro Giannini dal 1969 al 1973, anno della sua morte.

L'archivio di Saverio Muratori, in corso di riordinamento e consultabile su appuntamento - è composto oltre 300 disegni, corrispondenti a più di 150 progetti. Ad esso si affiancano la raccolta di disegni di 276 disegni della suddetta opera inedita *Studi per una operante storia del territorio*.



IL PROGETTO CONTINUO DI FRANCA STAGI

Matteo Agnoletto. L'opera architettonica di Franca Stagi (1937-2008), ancora poco nota al di fuori dell'ambito locale modenese se non per la pubblicazione *L'architettura degli alberi* scritta con Cesare Leonardi, è raccolta e ordinata nell'archivio ora consultabile presso la comunale Biblioteca Poletti di Modena.

Si tratta di una vasta produzione, che spazia da progetti per parchi pubblici, al recupero di antiche fabbriche del centro storico fino a realizzazioni di scuole, piscine e luoghi di lavoro che testimoniano una costante ricerca di oltre quarant'anni nel definire spazi a misura d'uomo, vivibili, sempre meticolosi nella loro accurata costruzione, senza perseguire inutili o sofisticate modellazioni spettacolari. È questo impegno lungo e duraturo nel settore pubblico, nel dialogo e nel confronto con Soprintendenze e istituzioni, a delineare quella consapevolezza progettuale che l'architettura deve prima di tutto individuare per instaurare una relazione positiva con il contesto e la città, nel rispetto della natura e dell'ambiente, nella ricerca

di una particolare piacevolezza nell'abitare e nell'usare gli spazi urbani che si creano. Esempi di maestria compositiva sono a tal proposito i parchi pubblici "Amendola" e "della Resistenza" a Modena, il Centro Nuoto di Vignola, spazio aperto senza soluzione di continuità con lo straordinario intorno del fiume Panaro e della Rocca estense (progettati con Cesare Leonardi), per concludere con i difficili interventi di restauro per il Teatro comunale, il Foro Boario, il Palazzo dei Musei, l'ex Ospedale di Sant'Agostino, non importa se attuati o meno, in quanto impeccabile resta il metodo di lavoro.

Quella di Franca Stagi è una lezione avvenuta tutta sul campo, estranea ai dibattiti accademici e alla ricerca di visibilità sulle riviste patinate, ai margini insomma del corso della storia dell'architettura, che ha saputo senza mezzi termini tracciare una rotta con coerenza e onestà intellettuale, senza abbandonarsi a forme deprimenti di servilismo professionale, riuscendo a indicare come sia possibile fare nuova architettura e agire sull'esistente con attenzione e capacità inventiva per trovare ogni volta soluzioni idonee e di grande bellezza.

*Biblioteca Civica d'Arte "Luigi Poletti", Modena (Archivio Franca Stagi)
Il Foro Boario di Modena dopo il restauro di Franca Stagi*





S. Vito (Modena) - Casa Rinascita

Biblioteca Civica d'Arte "Luigi Poletti", Modena (Archivio Vinicio Vecchi)
 Vinicio Vecchi, Casa del Popolo Rinascita, San Vito (Modena), 1950

LE CASE DEL POPOLO DI VINICIO VECCHI IN PROVINCIA DI MODENA

Andrea Costa. Il modello politico e sociale che ha caratterizzato l'Emilia-Romagna durante la seconda metà del secolo scorso ha prodotto un paesaggio urbano fortemente riconoscibile nella sua cifra espressiva e nell'equilibrato rapporto tra centri storici, quartieri di edilizia economica, attrezzature pubbliche, aree verdi, spazi destinati alle piccole e medie imprese. In questo contesto un ruolo particolare è occupato dalle Case del popolo, che ospitavano le sedi diffuse del Partito Comunista Italiano insieme ad associazioni ricreative e cooperative di consumo. Si tratta di luoghi importanti per la vita delle comunità locali, nei quali si condensavano le attività politiche e quelle legate al tempo libero.

Quasi in ogni comune era possibile incontrarne una, a volte ricavata all'interno di edifici esistenti, più spesso costruita con il lavoro volontario degli abitanti. Architetture semplici, organizzate attorno a un'ampia sala, nelle quali tuttavia non mancano episodi significativi di sperimentazione formale, come le Case del popolo progettate dall'architetto Vinicio Vecchi (1923-2007): un progettista che ha avuto una grande fortuna professionale con oltre 500 progetti e più di 100 realizzazioni ma che, anche a distanza di anni, continuava ad attribuire un valore

cruciale a quella prima esperienza giovanile. Non ancora laureato, Vecchi si trovò a guidare cantieri "popolari" e "autogestiti" in diversi centri della provincia di Modena. Tra queste si distingue in particolare la Casa del Popolo "Rinascita" a San Vito di Spilamberto, progettata insieme al più conosciuto Mario Pucci (1902-1979), già socio di Piero Bottoni a Milano nel corso degli anni Trenta. Inaugurata nel 1949, "Rinascita" è probabilmente l'ultima ad aver mantenuto la sua configurazione storica, sia nell'impianto architettonico, sia per il grande altorilievo dello scultore Veldo Vecchi, fratello dell'architetto, che rappresenta l'utopia di una nuova società a partire dalla Resistenza. Un'opera "realizzata in due giorni, di notte, con una tecnica originale e difficile, quasi impossibile: una lavorazione fatta direttamente col cemento (...) come un affresco in rilievo", come ha raccontato Vinicio Vecchi nel 2004, nata in maniera spontanea, dal confronto diretto tra i progettisti e gli abitanti-costruttori. I disegni d'epoca mostrano infatti una soluzione più semplice, con un paramento in pietra al posto della scultura.

Una decina di anni fa la Casa del Popolo ha rischiato seriamente di essere demolita per fare posto a un intervento residenziale, ma è stata salvata dalla mobilitazione di alcuni dei sopravvissuti della costruzione originaria e dal successivo acquisto da parte del Comune di Spilamberto, che ha sancito il valore pubblico dell'edificio e della sua storia.



Settore Edilizia e Patrimonio _ Inventario e archiviazione del Comune di Bologna
Mercato San Donato, 1960 ca.

MERCATI E MONUMENTI FUNEBRI, UNA CITTA' COMUNQUE UMANA

Daniele Vincenzi. Il tema proposto in occasione della V Giornata Nazionale degli Archivi di Architettura ci ha spinto come nelle precedenti edizioni ad indagini e riflessioni rivolte ai fondi conservati dal nostro Ordine Architetti Bologna, ed anche verso altri archivi che sono presenti nel nostro territorio, confermando lo spirito divulgativo della Giornata. Il programma ha lanciato due itinerari in bicicletta a Bologna, attraverso architetture e documenti storici del Novecento: Cicloarchivi "Mercati coperti: la città quotidiana" e la Ciclovista "Città di bronzo e marmo, in Certosa".

Il tour dedicato ai mercati rionali e centrali ha ripercorso la città storica e quella della ricostruzione e dell'espansione del secondo dopoguerra. Spesso costruiti a fianco di scuole e chiese, a dimostrarne l'evidente funzione sociale, di servizio e di relazione, oggi i mercati vivono alterne fortune: in certe zone sono scomparsi o sono decimati, ma in altre sono ancora pienamente vissuti o in attesa di rinascite che appaiono credibili ed imminenti, a

confermare e rilanciare l'identità di interi quartieri popolari.

Grazie alla collaborazione del Settore Edilizia e Patrimonio - Inventario e archiviazione del Comune di Bologna la visita è stata condotta con il riscontro di fotografie e disegni progettuali dell'epoca: per un'immediata percezione delle trasformazioni accadute e in corso, favorendo così il coinvolgimento dei partecipanti.

La visita, grazie alla collaborazione del Settore Edilizia e Patrimonio - Inventario e archiviazione del Comune di Bologna, è stata condotta con il riscontro di fotografie e disegni progettuali dell'epoca, per favorire il coinvolgimento dei partecipanti ed offrire con semplicità un'immediata percezione delle trasformazioni accadute e in corso.

L'itinerario verso la Certosa, alla scoperta degli apparati novecenteschi del cimitero monumentale della città, rappresenta una tappa ulteriore di indagine sulla città costruita, sugli archivi di architettura, sui corredi d'arte. E' un luogo che ha accolto le aspirazioni celebrative delle famiglie private, così come i monumenti della memoria collettiva, a ricreare una città retorica che tuttavia riflette emblematicamente le dinamiche della città dei viventi, ora



armoniche, ora di contrasto.

La Certosa è uno scenario multiforme e sconfinato, che offre una panoramica di spunti e riflessioni sui contributi di alcuni tra i migliori autori del mondo artistico e architettonico non solo bolognese, testimonianza altresì di artigiani e di aziende altamente specializzate.

L'itinerario ha preso in considerazione una rassegna di opere rappresentative comprese tra l'inizio e la seconda metà del Novecento, proponendo connessioni e passaggi tra stili e consuetudini, e con la città ben presente oltre il netto recinto che circonda questo poliedrico paesaggio.

Luogo allo stesso tempo di sperimentazione e di applicazione di canoni solidamente acquisiti, la Certosa può sintetizzare l'evoluzione del clima artistico, architettonico e sociale nella nostra città, che mette a confronto spunti culturali delle varie scuole di pensiero, sullo sfondo del racconto storico e istituzionale, che in

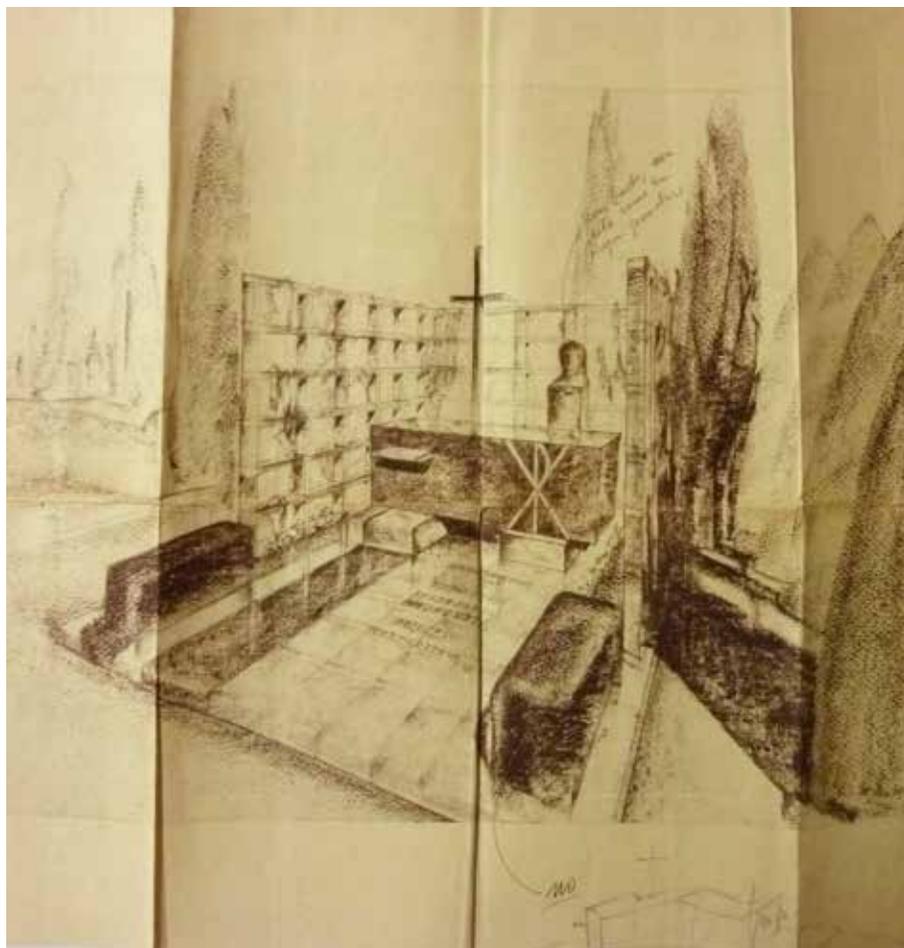
primis conduce la vita di questo luogo.

I materiali costruttivi e di finitura dei monumenti, da quelli più maestosi a quelli della quotidianità, rappresentano di per sé un affascinante viaggio nel gusto e nelle tradizioni di intere generazioni di committenti, autori e fornitori. I marmi, in particolare, portano qui le tracce di cave diffuse in tutta la penisola, e a volte fuori del Paese, spesso ormai dismesse, fino a costituire un vero e proprio museo delle pietre d'Italia.

Presso l'archivio dell'Ordine è stata proposta una panoramica su numerose tombe e cappelle private realizzate dagli architetti Enrico De Angeli (1900-1979) e Luigi Saccenti (1885-1972). Tra i documenti mostrati è stato dato particolare rilievo ai cospicui carteggi tra gli autori, le autorità, gli artigiani e i committenti, che testimoniano la complessità di queste opere, pur così contenute nelle loro dimensioni.

Ordine degli Architetti di Bologna (Archivio Storico)

Enrico De Angeli, Tomba Caruso, Certosa di Bologna, 1944 (Fondo De Angelis)





CATERINA PALESTINI, ATLANTE DELLA PALAZZINA A PESCARA, GANGEMI, ROMA 2016

Antonello Alici. Gli studi sulla città e l'architettura dell'Abruzzo contemporaneo hanno registrato intensità crescente nell'ultimo quindicennio, segno di una maggiore consapevolezza del valore del patrimonio culturale più recente da parte degli studiosi operanti sul territorio. Sul fronte della tutela il bilancio è, d'altro canto, più che fallimentare. Ne è prova la lunga stagione di ferite al volto di Pescara - città giovane elevata a capoluogo di una nuova provincia nel 1926 - iniziata con i bombardamenti della seconda guerra mondiale, e proseguita colpevolmente a partire dagli ultimi decenni del secolo scorso, mentre sotto la sigla 'Pescara città del Novecento' si creavano le condizioni per conoscere ed apprezzare un patrimonio troppo recente per essere compreso e difeso. Il clima sembrava favorevole per un cambio di rotta, che è di fatto avvenuto almeno sul fronte della ricerca: il parallelo censimento degli archivi degli architetti e delle architetture di qualità del secondo Novecento promosso dal Mibac ha messo a disposizione degli studiosi un patrimonio

di informazioni prezioso per ricostruire le tappe principali della straordinaria crescita della città.

L'Atlante della palazzina a Pescara - esito di un meticoloso lavoro di ricerca e di puntuali analisi di Caterina Palestini - va ascritto a questa stagione. La paziente opera di lettura del tessuto vivo della città del secondo Novecento attraverso la lente della 'palazzina' coglie uno degli aspetti caratterizzanti della rapida crescita della città negli anni cinquanta e sessanta, una crescita di qualità ispirata al modello dei quartieri residenziali della medio-alta borghesia romana. In continuità con la ricerca sulla palazzina romana condotta da Carlo Mezzetti, l'autrice chiarisce la scelta di esaminare, mediante l'analisi grafica, i diversi aspetti del tema affrontandoli dal punto di vista della rappresentazione, partendo dal rilievo attuale per confrontarsi con il progetto originale, nelle sue connotazioni tipologiche e in rapporto alla città. Da un lato le opere dall'altro i documenti di archivio, che privilegiano l'opera di Luigi Alici e Antonio Cataldi Madonna, i più attivi nella prima e più raffinata stagione della crescita della città nel ventennio successivo al secondo dopoguerra. Il ponderoso volume si configura come una vera e propria guida alla lettura del centro urbano,

*Archivio privato Costruttore Ruggeri Mario
Enrico Summonte, palazzina viale Riviera nord angolo via Zara, Pescara, 1962*





*Soprintendenza Archivistica per l'Abruzzo (Archivio Luigi Alici)
Luigi Alici, Palazzina viale Regina Margherita, Pescara, anni sessanta*

diviso in sei quadranti a partire dall'asse fondativo stazione-mare e seguendo il ritmo della regolare maglia ortogonale. La restituzione grafica bidimensionale e i modelli tridimensionali hanno guidato sistematiche letture delle diversi componenti, dalla scala del contesto urbano a quella architettonica – caratteristico il ritmo dei prospetti con il gioco di pieni e vuoti e il ruolo dei balconi, fino all'organizzazione distributiva.

La ricca articolazione del volume lascia spazio a differenti livelli di conoscenza, da quella specialistica a quella del cittadino. Va sottolineato il valore della scelta del doppio testo italiano e inglese che consente di superare i limiti nazionali e potrebbe aprire uno spazio anche al turista.

Nell'introduzione Carlo Pozzi ricorda opportunamente la passione con cui nel dopoguerra Luigi Piccinato aveva suggerito le strategie di valorizzazione delle potenzialità ambientali e strutturali della città, occasioni mancate per la rincorsa delle amministrazioni dell'epoca sulla strada di una scellerata densificazione anche nelle preziose aree di costa. Tra le occasioni mancate c'è anche quella della conservazione del rapporto tra palazzina e città che aveva reso preziosa quella stagione. Anche in questo senso, l'Atlante è un passo significativo verso una maggiore sensibilizzazione dei cittadini ai valori del patrimonio culturale contemporaneo.

*Soprintendenza Archivistica per l'Abruzzo (Archivio Antonio Cataldi-Madonna)
Antonio Cataldi-Madonna, Palazzina viale Kennedy, Pescara, anni sessanta*





I SOCI DELLA AAA/ITALIA-ONLUS

Soci effettivi

Accademia Nazionale di San Luca, Roma
Archivio Centrale dello Stato, Roma
Archivio di Stato di Firenze
Archivio famiglia Palazzotto, Palermo
Assicurazioni Generali, Archivio Storico INA, Trieste-Roma
Associazione B.A.Co. (Baratti Architettura e Arte Contemporanea)
Archivio Vittorio Giorgini, Follonica
Archivio Architetto Cesare Leonardi, Modena
Associazione Archivio Storico Olivetti, Ivrea
Biblioteca civica d'arte Luigi Poletti, Modena
Casa dell'Architettura, Istituto di Cultura Urbana, Latina
CASVA - Centro di Alti Studi sulle Arti Visive del Comune di Milano
CSAC, Centro Studi e Archivio della Comunicazione, Università di Parma
Fondazione Adriano Olivetti, Roma
Fondazione Dalmine, Dalmine
Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro, Dies Domini
Centro studi per l'architettura sacra e la città, Bologna
Fondazione MAXXI, Museo Nazionale delle Arti del XXI Secolo, Centro Archivi MAXXI Architettura, Roma
Fondazione Giovanni Michelucci, Fiesole
Fondazione La Biennale di Venezia, Venezia
Fondazione La Triennale di Milano - Biblioteca del Progetto e Archivio Storico
Istituto Nazionale di Urbanistica, Roma
MART, Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto
Archivio del '900, Rovereto
Musei Civici e Gallerie di Storia e Arte, Gallerie del Progetto, Udine
Museo di Castelvecchio - Archivio Carlo Scarpa, Verona
Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori di Bologna
Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori di Palermo
Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori di Roma e Provincia
Politecnico di Milano
Archivi Storici, Area servizi Bibliotecari di Ateneo, Archivio Piero Bottoni - Dipartimento Architettura e Studi Urbani (DASU)
Dipartimento Architettura e Studi Urbani (DASTU)
Dipartimento di Design, Laboratorio Archivi di Design e Architettura (LADA)
Politecnico di Torino
Biblioteca Centrale di Architettura (BCA), Dipartimento Iterateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio - Laboratorio di Storia e Beni culturali (DIST), Dipartimento di Ingegneria Strutturale, Edile e Geotecnica (DISEG)
Centro Museo e Documentazione Storica (CEMED)
Soprintendenza Archivistica dell'Abruzzo e del Molise
Soprintendenza Archivistica della Calabria e della Campania
Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna
Soprintendenza Archivistica per il Friuli Venezia Giulia
Soprintendenza Archivistica per il Lazio
Soprintendenza Archivistica per la Liguria
Soprintendenza Archivistica per la Lombardia
Soprintendenza Archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta
Soprintendenza Archivistica della Puglia e della Basilicata
Soprintendenza Archivistica per la Sardegna
Soprintendenza Archivistica per la Sicilia
Soprintendenza archivistica per la Toscana
Soprintendenza archivistica dell'Umbria e delle Marche
Soprintendenza archivistica del Veneto e del Trentino Alto Adige
Università degli Studi dell'Aquila
Archivio Marcello Vittorini
Università degli Studi di Bologna 'Alma Mater Studiorum'
Archivio Storico - sezione Architettura
Università degli Studi di Cagliari
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale, Architettura
Università degli Studi di Catania
Archivio Storico
Università degli Studi di Firenze
Biblioteca di Scienze Tecnologiche, Architettura
Università degli Studi di Genova
Biblioteca della Scuola Politecnica, Archivi di Architetture e Design
Università degli Studi di Palermo
Collezioni scientifiche del Dipartimento di Architettura, Palermo
Università Iuav di Venezia
SBD - Archivio Progetti
Università La Sapienza
Dipartimento di Pianificazione, Design, Tecnologia dell'Architettura, Archivio Luigi Piccinato, Roma
Università Politecnica della Marche
DICEA, Dipartimento di Ingegneria civile, edile e architettura, Ancona

Soci sostenitori

Elena Albricci
Andrea Aleardi
Antonello Alici
Micaela Antola
Avon Architetti Associati
Simone Barbi
Diana Barillari
Giovanni Bellucci
Chiara Bennati
Barbara Berta
Maria Beatrice Bettazzi
Enrica Maria Bodrato
Patrizia Bonfiglio
Lucia Borghetti
Annunziata Bozza
Giancarlo Busiri Vici
Gabriella Carapelli
Sabina Carboni
Giorgina Castiglioni
Sarah Catalano
Enrico Cicalò
Antonio Conte
Claudio Cordoni
Annalisa Dameri
Maria Carmela De Marino
Aldo De Poli
Marco Del Francia
Riccardo Domenichini
Roberto Faraone
Valeria Farinati
Maria Teresa Feraboli
Elisabetta Frascaroli
Cinzia Gavello
Cecilia Ghelli
Anna Maria Guccini
Margherita Guccione
Rosangela Lamagna
Raffaella Lattanzi
Paola Leonardi
Rita Lipparini
Daminana Luzzi
Elisabetta Mariani
Eliana Mauro
Maria Miano
Lorenzo Mingardi
Elisabetta Pagello
Caterina Palestini
Maria Onorina Panza
Paola Pettinella
Anna Pichetto Fratin
Elisabetta Procida
Mara Micol Reina
Elisabetta Reale
Giuliana Ricci
Francesca Rosa
Terenzio Sagripanti
Antonella Salucci
Stefano Santini
Maurizio Savoia
Teresita Scalco
Ettore Sessa
Marina Sommella Grossi
Valentina Stazzi
Anna Tonicello
Luciano Tozzi
Esmeralda Valente
Gabriele Vesco
Alessandra Vittorini

Soci Onorari

Italo Lupi
Augusto Rossari

Margherita Guccione. The publication each year of the AAA/Italia Bulletin is an occasion to reflect and make an assessment not only on the association and its activities, but also on the vitality, potential and richness of the archives of architecture. The documents produced or collected by architects during the 20th century contain contents that are still little known, contents that deserve to be revealed, told, preserved and evaluated, just as - with a more acquired and historicized sensitivity - is done with architecture itself.

The National Day of the archives of architecture, that AAA/Italia has organised for some years now, is intended as a starting point and an opportunity to ensure that the archive materials may tell us about themselves, about the architecture they bear witness to, about the events that accompanied the construction or failure to build those projects, and about the natural, social or cultural contexts in which these were or would have been placed. Starting from a selected theme of comprehensive and broad scope, investigations are carried out inside the archives, and new and always different formulas of transmitting contents to the exterior are found.

The theme proposed in 2016 - paraphrasing the title of a collection of essays published by Adriano Olivetti in 1959, *The City of Man* - was to research in the archives of architecture the many efforts made by architects, from the postwar period onwards, in the design of a new human and urban society. This commitment was reflected in a long and productive phase of projects, which addressed different typological areas: public housing projects, social services, schools, workplaces, but also agrarian reclamation projects, reclamation of rural areas, new residential districts, production plants. In short, everything that contributed to the definition of a City of Man.

The wide participation and the great success of the Day spurred us to further develop these themes within this Bulletin, to once again show how architecture is able to extend beyond its own physical dimension to embrace an ethical dimension. The feedback received was a clear indication of how the Association's commitment, without neglecting the issues related to the conservation and safeguard of archive materials, should be aimed at bringing our past heritage back to life and creating a fruitful involvement with contemporary architectural design.

Believing in the social responsibility of architects, many of the most important protagonists of the Italian architectural scene left their mark upon our 20th century history; and their work is echoed by the archive documents as well as by the built projects, and can resonate today as well and find a more contemporary meaning in the concrete benefits of reflecting on these themes. And in this perspective, Adriano Olivetti's lesson remains a guiding light.

**N° 15, 2016 - ANNO 15,
PRIMO E SECONDO SEMESTRE -
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE
DI VENEZIA N° 1383/2001**

AAA/Italia
ISSN 2039-6791

Sede

Archivio Progetti,
Università Iuav di Venezia
Dorsoduro 2196
30123 Venezia
tel. 0412571012
fax 0412572626
www.aaa-italia.org

Bollettino della AAA/Italia

Comitato di Redazione

Margherita Guccione, Daniele Vincenzi,
Laura Bertolaccini, Marco Del Francia, Sergio Pace,
Elisabetta Reale, Ettore Sessa

Coordinamento redazionale

Marco Del Francia

Progetto Grafico

Italo Lupi

Impaginazione

Giovanni Bellucci

Comitato Tecnico Scientifico e Organizzativo 2015-2017

Presidente - Margherita Guccione
(Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo - MAXXI)

Segretario - Daniele Vincenzi
(Ordine degli Architetti di Bologna)

Laura Bertolaccini (Accademia Nazionale di San Luca)
Marco Del Francia (B.A.Co Archivio Vittorio Giorgini)
Sergio Pace (Politecnico di Torino)
Elisabetta Reale (Soprintendenza Archivistica per il Lazio)
Ettore Sessa (Università degli Studi di Palermo)

Edizione

Bononia University Press
Via Ugo Foscolo, 7 - 40123 Bologna

15/2016, printed in Italy